

il Cantico

Febbraio 2017 online

SOMMARIO

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA: OGNI VITA CHE CI VIENE INCONTRO È UN DONO - <i>Giada Aquilino</i>	2
SUSSIDIO CEI PER LA QUARESIMA - <i>S.E. Mons. Nunzio Galantino</i>	3
IL POVERELLO D'ASSISI - <i>Graziella Baldo</i>	4
LECTIO PAUPERUM - <i>A cura di Lia Mandini</i>	5
IL PACIFISMO CONQUISTI LE ISTITUZIONI - <i>Stefano Zamagni</i>	7
MANIFESTO PRESENTAZIONE LIBRO "PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA"	8
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE - <i>II parte - S.E. Mons. Mario Toso</i>	9
MONS. JURKOVIC: "ADOTTARE LO STILE DELLA NONVIOLENZA PER RISOLVERE LE CRISI NEL MONDO" - <i>Da Zenit</i>	12
IL CANTICO	15
IL CONTRIBUTO DELLE RELIGIONI ALLA PACE NELLO "SPIRITO DI ASSISI" - <i>p. Martín Carbajo Núñez ofm</i>	16
ECOLOGIA FRANCESCANA. RADICI DELLA LAUDATO SI' - <i>Presentazione del libro di M. Carbajo Núñez</i>	23
BUON VIAGGIO... DEDICATO AD ANTONINO LO MONACO - <i>Maria Rosaria Restivo</i>	24
VIVIAMO L'EPOCA DELLA 'SOCIALITUDINE', CONNESSI MA SOLI - <i>Alessandro Rondoni</i>	25
ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ - <i>A cura di Argia Passoni</i>	26
CICLO INCONTRI "ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ"	27
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA: OGNI VITA CHE CI VIENE INCONTRO È UN DONO

Ogni vita che ci viene incontro merita “accoglienza, rispetto, amore”, soprattutto se è “debole”. Così il Papa nel Messaggio per la Quaresima 2017 sul tema: *“La Parola è un dono. L’altro è un dono”*, in cui esorta a non essere prigionieri del denaro, che “non lascia spazio all’amore e ostacola la pace”. Nel testo l’invito di Francesco è a seguire la Parola di Dio, “forza viva” capace di suscitare la conversione dei cuori verso i nostri fratelli. Il servizio di **Giada Aquilino**:

L’altro è un dono, non un invisibile

Apriamo le nostre porte “al debole e al povero”, perché “l’altro è un dono”: solo così potremo “vivere e testimoniare in pienezza” la gioia della Pasqua. Questa l’esortazione del Papa nel Messaggio per la Quaresima, che inizierà con il Mercoledì delle Ceneri, il prossimo 1° marzo. Francesco si sofferma sulla parabola dell’uomo ricco e del povero Lazzaro, nel Vangelo di Luca. Proprio Lazzaro, spiega, ci viene presentato non come un “anonimo”, un “invisibile”, come di fatto è per il ricco, ma come un “individuo” a cui associare una storia personale, che diventa “noto e quasi familiare”, cioè un “volto”. E, come tale, un “dono”, una “ricchezza inestimabile”, un “essere voluto, amato, ricordato da Dio”, anche se la sua concreta condizione è quella di un “rifiuto umano”.

Convertirsi e cambiare vita

La giusta relazione con le persone, prosegue il Pontefice, consiste nel “riconoscerne con gratitudine il valore”. Il povero alla porta del ricco non è quindi un “fastidioso ingombro”, ma un appello “a convertirsi e a cambiare vita”, aprendo “la porta del nostro cuore all’altro”, perché ogni persona è un

dono, “sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto”. La Quaresima diviene così “tempo propizio” per aprire la porta “ad ogni bisognoso” e “riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo”. Lo sguardo del Papa ricorda che “ognuno di noi” ne incontra uno sul proprio cammino: “ogni vita che ci viene incontro – nota – è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore”. La Parola di Dio ci aiuta ad “aprire gli occhi” per “accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole”.

Denaro, idolo tirannico che ostacola pace

Della figura del ricco, aggiunge Francesco, il Vangelo mette in evidenza le “contraddizioni”: non ha un nome, ma si comprende – con l’opulenza, la ricchezza eccessiva – quanto il peccato lo acciechi: in lui infatti si intravede “drammaticamente la corruzione del peccato”, che si realizza proprio nell’amore per il denaro, nella vanità, nella superbia. D’altra parte, ricorda il Papa citando l’apostolo Paolo, l’avidità del denaro è “la radice di tutti i mali”, il “principale motivo della corruzione” e fonte di “invidie, litigi e sospetti”. Il denaro, spiega, può arrivare a “dominarci, così da diventare un idolo tirannico”: invece di essere uno “strumento” al nostro servizio per “compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri”, può asservire “noi e il mondo intero” ad una logica egoistica “che non lascia spazio all’amore e ostacola la pace”.

La cecità verso l’altro

Collegata alla cupidigia di quest’uomo, è la vanità delle “apparenze”, che però mascherano “il vuoto interiore”. La sua vita è “prigioniera dell’esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell’esistenza”. Un “degrado morale” il cui “gradino più basso” è la superbia, che lo porta a dimenticare di essere “semplicemente un mortale”: per l’uomo corrotto dall’amore per le ricchezze – osserva il Papa ricordando la “netta” condanna del Vangelo al riguardo – “non esiste altro che il proprio io” e per questo le persone che lo circondano “non entrano nel suo sguardo”. L’attaccamento al denaro provoca quindi “una sorta di cecità”: il ricco “non vede” il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Chiudere il cuore alla Parola di Dio è chiudere il cuore al fratello

Sarà poi nell’aldilà, sottolinea Francesco proseguendo la riflessione sulla parabola, che per Lazzaro e il povero si ristabilisce “una certa equità” e i mali della vita vengono “bilanciati” dal bene. Appare chiaro “un messaggio per tutti i cristiani”: il vero problema del ricco, la “radice



dei suoi mali” è il “non prestare ascolto alla Parola di Dio”; ciò lo ha portato “a non amare più” il Signore e quindi “a disprezzare il prossimo”. La Parola di Dio, ricorda il Pontefice, è una “forza viva”, capace di suscitare la conversione dei cuori e di “orientare nuovamente la persona a Dio”: chiudere il cuore “al dono di Dio che parla”, evidenzia, ha come conseguenza il “chiudere il cuore al dono del fratello”.

Il senso della Quaresima

La Quaresima è quindi anche tempo favorevole “per rinnovarsi nell’incontro con Cristo vivo

compiendo un “vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi”. In questo rinnovamento spirituale, che passa attraverso i “santi mezzi” offerti dalla Chiesa, cioè il digiuno, la preghiera e l’elemosina, il Papa incoraggia infine i fedeli a partecipare alle Campagne di Quaresima promosse in tutto il mondo “per far crescere la cultura dell’incontro nell’unica famiglia umana”.

Radio Vaticana 7/2/2017

SUSSIDIO PER LA QUARESIMA

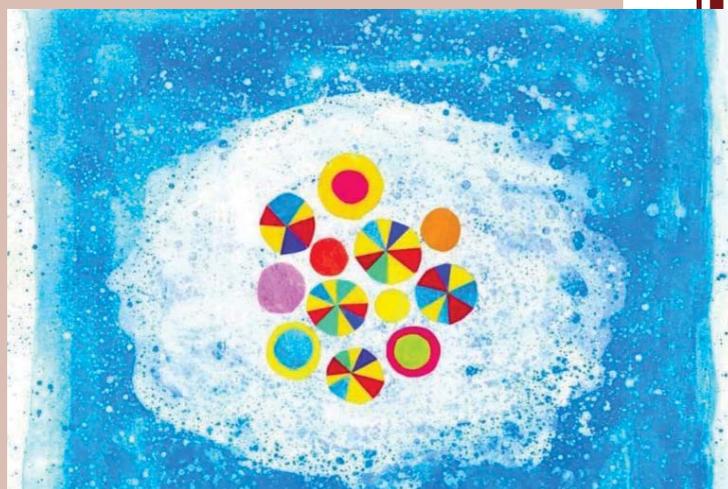
S.E. Mons. Nunzio Galantino

A partire dalla Parola di Dio e dalla Liturgia della Chiesa, in piena sintonia con il messaggio quaresimale di papa Francesco – «*La Parola è un dono. L'altro è un dono*» – il sussidio per l’animazione liturgico-pastorale del Tempo di Quaresima-Pasqua, predisposto dall’Ufficio Liturgico Nazionale, intende offrire strumenti a sostegno del cammino di fede delle nostre comunità cristiane.

Sul monte Tabor la voce dalla nube indica in Gesù il Figlio amato del Padre, splendente della sua gloria, e tuttavia incamminato verso la Passione. In tal modo egli si pone dalla parte dell’umanità sofferente e oppressa, a fianco di tutti gli abbandonati e i crocifissi della storia. Con decisione, ma senza trionfalismi, senza costrizioni, la voce del Padre invita all’ascolto. Non è facile nel nostro mondo porgere orecchio, rendersi disponibili, attenti, recettivi. Il clima comunicativo prevalente prevede un incessante tentativo di prendere la parola, attirare l’attenzione, impedire che l’altro venga ascoltato. Il comando che risuona sul monte è molto attuale, anche se controcorrente.

Il Figlio amato è la parola incarnata del Padre: in lui diviene possibile una nuova lettura delle Scritture dell’Antica Alleanza, e l’ascolto sorprendente della loro attuazione nel Regno dei Cieli. Conversando con Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, Gesù svela la profondità del progetto di Dio. Il Padre chiede un ascolto integrale: non solo comprensione intellettuale, non solo prassi umanitaria, non solo adesione emotiva, ma l’unione di tutte le facoltà della persona nell’unico processo della sequela.

In Gesù oggi diviene anche possibile un nuovo sguardo sulla storia, che non registri unicamente l’intervento dei più forti, che non si limiti a constatare chi fa più rumore, ma vada alla ricerca delle voci più umili e flebili, quelle di cui nessuno si cura. Allora l’ascolto è forma della vera conversione: uscire da sé stessi, per andare incontro a chi fa fatica anche solo a farsi sentire. Proprio a partire dall’adesione profonda al Figlio amato dal Padre, in cui ci ritroviamo tutti fratelli, in cui ogni uomo, anche il più povero, il più



fragile e malato, può essere riscoperto come fratello. Ancora più: il Crocifisso si è identificato con i più poveri; il Risorto è presente nella storia proprio dalla parte dei più umili. Vivere la Quaresima, vivere la gioia della Pasqua, seguire Gesù nel suo percorso di morte e risurrezione, perdere la vita per ritrovarla, non può non portarci a incrociare la via degli affamati, assetati, carcerati, malati, in cui egli si nasconde e rivela nello stesso tempo.

Il primo Altro che siamo chiamati a riscoprire è proprio Gesù: egli è realmente alternativo, non convenzionale, non corrispondente ai canoni dominanti, alle ideologie di ogni epoca: distante sia dall’ideologia imperiale romana del suo tempo, sia dalle sottili e soffocanti mode del tempo attuale. Nel suo volto ritroviamo il nostro vero volto; nella sua persona ritroviamo la possibilità di un incontro autentico con gli “altri”, riscoperti come fratelli e sorelle.

Auspicio che in ogni comunità, anche attraverso l’aiuto del sussidio, le celebrazioni dei Tempi forti di Quaresima e di Pasqua siano vissute come soste rigeneranti di ascolto e di comunione, in cui la voce del Padre si fa sentire, in cui è possibile riconoscere il volto di Cristo, in cui essere trasfigurati in un clima comunitario e fraterno, con la riscoperta della gioia di credere e testimoniare. □

IL POVERELLO D'ASSISI

ISSN 1974-2339

La sapienza della carne

Nella storia del pensiero l'uomo moderno ha messo se stesso al centro della sua attenzione e così ha occupato quel posto che appartiene solo a Dio. Ma, dopo un ingenuo ottimismo iniziale sulla sua capacità di auto-realizzarsi, che ha raggiunto un momento di grande splendore con la Belle Époque, nel Novecento ha provato una profonda delusione per il crollo delle sue certezze e aspettative.

Il potere che la tecnologia aveva sembrato offrirgli era stato impressionante: l'illuminazione ovunque, la scoperta delle onde radio, il cinematografo e altri mezzi di comunicazione di massa, la pastorizzazione, il vaccino e le altre scoperte della medicina... La tecnologizzazione della società era stata una delle cause della diffusione di un facile ottimismo verso un futuro senza precedenti. Ma nel "secolo breve" la tecnologia, ponendosi al servizio della guerra con armi di distruzione di massa, ha perso la sua innocenza rivelando la sua possibile atrocità e disumanità nel fare tutto ciò che è possibile senza limiti.

Comunque, l'enorme diffusione della tecnica ha fatto sì che oggi si intenda "reale" tutto ciò che è possibile realizzare tecnicamente e si è creata l'illusione che i problemi umani siano risolvibili con un approccio tecnologico. La priorità non è più la conoscenza, ma l'acquisire una sempre maggiore capacità di fare, nell'ebbrezza di una totale autonomia (vedi Paolo Benanti, *La condizione tecno-umana*, EDB, p. 49). Ma così l'uomo si trova vuoto di ciò che gli serve per essere umano: l'amore e il senso della vita.

Come ci dimostra la storia, l'uomo cade inevitabilmente facile preda di se stesso quando non si pone le domande cruciali sull'esistere, ma si lascia solo guidare dalla sua volontà di potenza. Quando l'uomo occupa il posto di Dio, le sue passioni lo distruggono e lo conducono verso l'immoralità. Precipita in una condizione drammatica ed ha bisogno di Qualcuno che lo salvi.

Forse questo è il tempo propizio per comprendere più facilmente l'aut aut che S. Francesco presenta a tutti i fedeli quando pone in contrapposizione l'agire dell'uomo secondo la propria volontà di potenza e l'agire dell'uomo che si sente creatura davanti al suo Creatore: "Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne", ma dobbiamo desiderare sopra ogni cosa di diventare "dimora" (FF 200) dello spiri-

to del Signore facendo la volontà del Padre nel compimento delle sue opere.

La sapienza dello Spirito

Per consentire a Dio di donarci la sua sapienza è necessario farle spazio, dopo essersi svuotati della propria sapienza della carne. Come è possibile questo svuotamento se non nella povertà di spirito?

"Fra le altre insigni e preclare virtù, che nell'uomo preparano un luogo adatto all'abitazione di Dio e mostrano una via migliore e più rapida per camminare e giungere fino a Lui, la santa povertà per sua natura si innalza su tutte e precede per grazia singolare i meriti delle altre, perché è fondamento e custode di ogni virtù e a buon diritto il nome di lei occupa il primo posto fra le virtù evangeliche. Le altre, infatti, non avranno da temere né caduta di pioggia, né irrompere di fiumi, né soffiare minaccioso e rovinoso di venti, quando siano saldamente fissate sul fondamento della povertà" (FF 1959).

L'amore infinito di S. Francesco per "Madonna Povertà" è originato dal desiderio di vivere nell'espropriazione di sé, deponendo il "bagaglio della volontà propria" (FF 1971) ed eliminando tutto ciò che si oppone o toglie spazio alla sapienza dello spirito del Signore.

"La radicalità con la quale S. Francesco vive l'intuizione della povertà è molto forte e talvolta incomprensibile anche ai suoi. Si pensi a quando un frate indicò la sua cella dicendo: «Quella è la cella di Francesco». Dopo di che il Santo non ci volle più entrare, perché non poteva sopportare che qualcosa fosse considerato suo. A noi, così abituati al compromesso, sembra una posizione da estremista. E lo è, ma è l'estremismo di chi ha colto nell'altissima povertà non una realtà che si esprime solo in fatti esteriori, ma qualcosa di più profondo, altrimenti sarebbe veramente eccessiva!" (AAVV, *Poveri per vivere da fratelli*, 2014, p. 70-71).

La povertà esteriore ha senso solo se è segno della povertà interiore. La vera povertà è mettersi nella condizione della dipendenza totale da Dio e della rinuncia all'autonomia dell'autosufficienza. È rinuncia al peccato della propria volontà per mettersi al servizio della volontà del Padre.

È una realtà che investe tutto l'agire dell'uomo quando si pone al servizio dello spirito di Cristo povero che gli ha lasciato l'esempio perché ne segua le orme (cfr. FF 184).

Ecco allora che il povero di spirito non attribuisce a sé il bene che fa, ma, rendendo ogni "lode, gloria e onore e benedizione", lo restituisce a Lui che "solo è buono" (FF 202) e può recitare con S. Francesco: "E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie poiché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo solo vero Dio abbia, e gli siano resi, ed Egli stesso riceva tutti gli onori e l'adorazione, tutta la lode e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, poiché ogni bene è suo ed Egli solo è buono" (FF 49).

Graziella Baldo



LECTIO PAUPERUM

“E guarì i loro malati”

ISSN 1974-2339



Il Congresso Eucaristico per la Chiesa di Bologna e per le nostre singole comunità è una grande occasione di crescita. Le tre “Lectio Pauperum” che propone il Congresso sono “lezioni” nelle quali chiediamo ai “poveri” di insegnarci la sapienza che viene dall’aver attraversato le pieghe della fragilità umana e di illuminarci sul mistero dell’uomo e di Dio a partire dalla loro esperienza. Non chiederemo ad esperti di parlarci delle persone che vivono situazioni di fragilità e disagio, ma lo chiederemo direttamente a loro. Andremo a “scuola” togliendoci i sandali dai piedi per entrare nella terra dell’altro, lasciandoci prendere per mano da loro che, come diceva San Vincenzo de Paoli, sono i “nostri signori e padroni”.

Presso il Policlinico Sant’Orsola di Bologna l’11 febbraio scorso si è tenuta la XXV Giornata Mondiale del malato. Hanno partecipato l’Arcivescovo di Bologna, S. E. Mons. Matteo Zuppi, don Francesco Scimè, Direttore dell’Ufficio di Pastorale della Salute, don Massimo Ruggiano, Vicario episcopale per la Carità e la dott.ssa Antonella Messori, Direttrice Generale del Policlinico.

Dopo il saluto della dott.ssa **Antonella Messori**, don **Francesco Scimè** ha introdotto l’incontro ricordando che la Giornata Mondiale del malato è stata istituita venticinque anni fa da S. Giovanni Paolo II e coincide con l’inizio delle apparizioni di Lourdes. L’obiettivo della celebrazione di questa ricorrenza, ha ricordato don Scimè, è comunicare quanto sia bello incontrare il malato, sull’esempio di Gesù che, nelle beatitudini del Vangelo, ci fa vedere la bellezza e la consolazione dell’essere poveri e afflitti.

Mons. **Matteo Zuppi**, Arcivescovo di Bologna, citando S. Gregorio Magno, ha detto che la parola cresce con chi la legge. La stessa cosa vale per l’attenzione all’altro, poiché la “Lectio divina” e la “Lectio pauperum” vanno di pari passo. Una lectio divina fatta superficialmente, porta a credere di aver capito all’impronta la Parola di Dio, mentre più la leggiamo più capiamo di non capire. Allo stesso modo una “Lectio pauperum” non superficiale ci insegna ad amare in maniera sempre nuova, ci pone nell’ascolto dell’altro, ci inquieta e ci fa cercare soluzioni sempre più adeguate alle domande di chi ha bisogno.

Un altro aspetto della “Lectio pauperum” è raccontare le proprie difficoltà ad aiutare. Fare questo è importante, perché aiuta a trovare risposte. La “Lectio pauperum” ci aiuta a capire com’è la realtà, ci aiuta a contemplarla. Contemplare la realtà significa aprire gli occhi, vedere dentro, oltre le nostre coordinate. Questo non è facile, perché chi sta bene, fa fatica a capire chi è malato.

A volte si pensa che sia sufficiente fare qualcosa, ma il vero problema è come farlo.

Papa Francesco richiama spesso la nostra attenzione affinché evitiamo di assumere la cultura dello scarto in cui siamo immersi. L’incontro col povero, col malato ci offre un’occasione concreta di offrire a ciascuno l’unico pane dell’amore e di fare delle nostre esperienze un patrimonio comune per affrontare la sofferenza con maggior sensibilità.

In un mondo in cui si è purtroppo sviluppata la globalizzazione dell’indifferenza, il malato non può sopportare l’indifferenza dell’altro che lo fa sentire inutile. La sbrigatività nei rapporti ferisce, umilia e non tiene conto del fatto che il povero e il malato hanno diritto più di tutti alla tenerezza, alla comprensione e all’ascolto intelligente. L’impegno consiste prima di tutto in un’attenzione che susciti una vera preoccupazione per l’altro e il desiderio di cercare il suo bene.

Per asciugare le lacrime di chi soffre, bisogna unire il nostro pianto al suo. Per poter parlare di speranza a chi è disperato occorre condividere, avere la capacità, propria della misericordia, di immedesimarsi, altrimenti è meglio il silenzio, che spesso riesce a comunicare più delle parole. Dobbiamo quindi fermarci, farci vicini alle persone che incontriamo, non gettare solo sguardi affrettati.

Pensando all’episodio evangelico della distribuzione dei pani e dei pesci (Mt 14,13-21) dobbiamo dar da mangiare a chi soffre, il pane della consolazione e della speranza e, allora, troveremo Dio. Bonhoeffer dice che gli uomini sia cristiani sia pagani, nella tribolazione vanno verso Dio e lo trovano. E Mons. Zuppi ha aggiunto che con Lui, trovano anche se stessi.

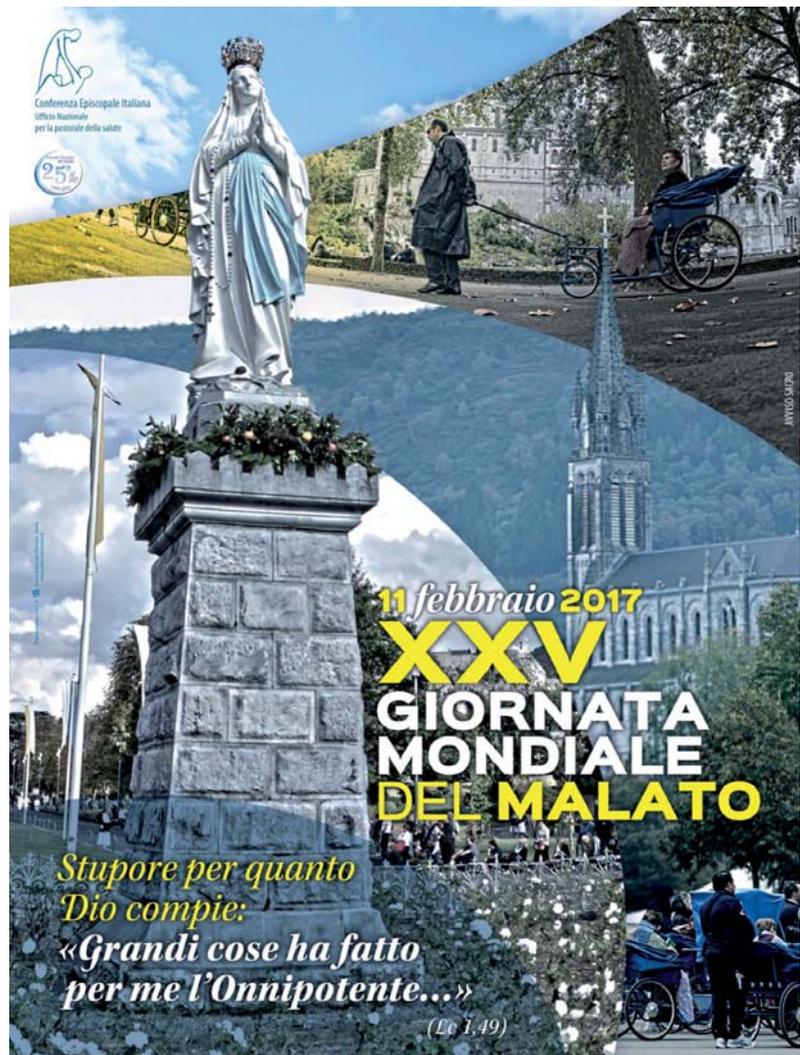
Testimonianze

Paolo e Pamela Molinari sono sposati e hanno due figli. Lei ha una malattia renale congenita

che, soprattutto dopo la nascita del secondo figlio, si è aggravata costringendola alla dialisi. Ma il marito, sportivo e da sempre in buona salute, le ha donato un rene, facendola rinascere a nuova vita. La loro unione, grazie anche al sostegno morale di sacerdoti, medici e famigliari, si è così ulteriormente fortificata, e li ha resi capaci di riconoscere nelle prove un'abbondanza di grazia che li ha fatti sentire debitori dell'amore l'uno verso l'altra e soprattutto verso il Signore, fonte del vero amore. "Qui mi sento in famiglia, a casa, perché sono circondato da persone che mi hanno aiutato nel cammino non facile della vita – ha detto Paolo – rivolgendosi al pubblico.

Dopo questa toccante testimonianza, è intervenuta la dott.ssa **Marisa Bentivogli**, coordinatrice del V.A.I., che ha parlato di quando, adolescente, desiderava la morte del nonno che riteneva causa di molti problemi per tutti i famigliari. "Poi, dopo la sua morte, mi accorsi che il nonno mi mancava e che il problema non era lui, bensì il modo sbagliato di affrontare i problemi", ha detto. Dopo aver esercitato la professione di geriatra, la Bentivogli ha deciso di occuparsi della solitudine del malato standogli vicino. "Il malato è un terreno sacro – ha detto –. Ci pone con forza davanti al nostro limite di creature. Ma è un limite che, nella fede, ha un futuro e una speranza". Il malato ha bisogno dell'incontro e di questa speranza, perché vive una solitudine esistenziale incomprensibile a chi è "temporaneamente" sano. Il malato ha un bisogno assoluto di ascolto, di qualcuno che stia davanti a lui come a un "tabernacolo vivente", come a un "faro", una "linea guida" importante. Da questa esigenza di occuparsi della solitudine del malato è nato il V.A.I. per creare una cultura diversa da quella corrente che vede nella medicina, spesso ridotta a tecnicismo, un'ancora di salvezza, ma non fa riflettere sulla propria condizione. Si tratta di fondare una cultura della gratuità, poiché è il Signore che ci manda e ci accompagna nella contemplazione della grandezza del malato, togliendoci la paura della malattia e della morte.

"Imparare a soffrire con l'altro, vuol dire soffrire di meno", ha replicato l'Arcivescovo, a differenza di chi crede che per liberarsi dalla sofferenza occorra diventare asettici, tenendosi lontani dal malato. L'espressione "non c'è più niente da fare", ha detto l'infermiera **Silvia Orlandini**, nasconde che, invece, anche nei casi disperati, c'è ancora molto da



fare, ossia garantire una presenza che accompagni fino al momento finale.

Il chirurgo **Marco Del Governatore** ha ripreso, rifacendosi a Papa Francesco e a Papa Benedetto XVI, la tematica del prendersi cura che non si identifica semplicemente col curare il malato, ma piuttosto col dialogare con lui, con l'immedesimarsi in lui, "entrando" nel suo letto, come lo stesso chirurgo ha fatto assistendo sua madre malata, anziché restando distaccati, come in genere si fa. De Governatore ha poi citato il santo medico Giuseppe Moscati che invocava il Signore affinché concedesse a lui, medico cristiano, e a tutti i medici, di comprendere che non la scienza, ma la carità trasforma il mondo.

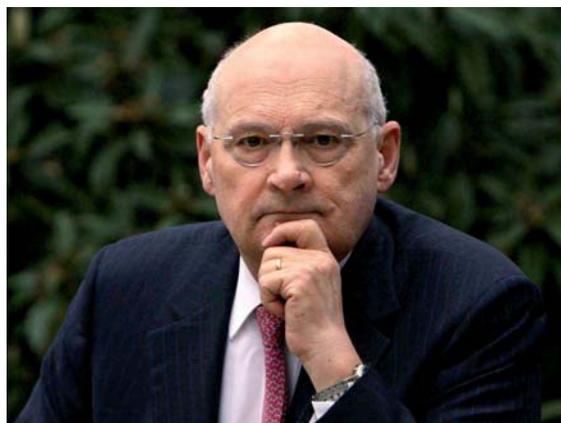
Il saluto conclusivo di don **Massimo Ruggiano** è stato un richiamo a incontrare la solitudine della persona malata che grida e deve essere ascoltata da tutta la comunità. Allora la malattia non ci apparirà solo come una realtà dell'altro, come chi dice: "Il problema è tuo", ma ci aiuterà a formare la nostra umanità e a vincere l'individualismo, poiché noi siamo relazione, noi siamo gli altri e gli altri sono noi.

A cura di Lia Mandini (volontaria V.A.I.)

IL PACIFISMO CONQUISTI LE ISTITUZIONI

Stefano Zamagni

Parecchie sono le prese di posizione che è dato riscontrare nel dibattito, teorico e politico, intorno al tema della costruzione della pace. **La posizione che le ong privilegiano si fonda su tre tesi: la pace è possibile, poiché la guerra non è una condizione permanente; la pace va costruita, perché non è un fatto spontaneo; le istituzioni più urgenti sono quelle che attengono alla problematica dello sviluppo.**



Affermare che la pace è possibile significa prendere le distanze dal modello del “realismo politico” basato sulla nozione di *balance of power*, equilibrio di potenza. Per i realisti politici, la guerra è inevitabile essendo inscritta nello status naturae originario. Ritengo vi siano più di una ragione cogente per respingere un tale modello. La diffusione della democrazia, gli interventi di *peace-keeping* e l'estensione delle relazioni economiche internazionali hanno determinato una considerevole diminuzione del numero delle guerre: il numero di genocidi è calato dell'80% tra il 1980 e il 2002; nello stesso periodo, le crisi internazionali sono diminuite del 70% e il numero dei rifugiati è diminuito del 45%. Invece, sul fronte del terrorismo la situazione si è pesantemente deteriorata.

La seconda tesi afferma che la pace è bensì possibile, ma va costruita. Si è soliti indicare quale data “ufficiale” di inizio del movimento non violento quella dell'11 settembre 1906, quando a Johannesburg Gandhi si dichiara pronto ad accettare la morte pur di non sottostare alla legge ingiusta. Perché il pacifismo del XX secolo oggi non è in grado, da solo, di far avanzare la causa della pace? Per due ragioni principali. Sono mutate sia le cause, sia la natura della guerra, e lo stesso pacifismo tradizionale pare oggi afflitto da una sorta di paradosso: da una parte, ha bisogno della guerra per rivendicare la pace; dall'altra, reagisce molto tiepidamente (fino ad ignorarle), a quella miriade di conflitti che coinvolgono popoli “marginali”, ma che sono poi quelli che preparano la via alla guerra guerreggiata. Ecco perché è urgente muovere passi veloci verso un nuovo pacifismo, che è stato chiamato istituzionale ed il cui slogan potrebbe essere: se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace.

Arriviamo così alla terza tesi: quali sono le istituzioni di pace che oggi meritano priorità assoluta? Fissiamo l'attenzione su alcuni fatti stilizzati che connotano la nostra epoca. Il primo concerne lo scandalo

della fame, che non è la conseguenza di una incapacità del sistema produttivo di assicurare cibo per tutti, ma della mancanza di adeguate istituzioni, economiche e giuridiche, che la prevenivano. Accade infatti che alle ben note “carestie da depressione” si aggiungano oggi le “carestie da boom”. Non solo, ma l'espansione dell'area del mercato – un fenomeno questo in sé positivo – significa che la capa-

rità di un gruppo sociale di accedere al cibo dipende, in modo essenziale, dalle decisioni di altri gruppi sociali. Un secondo fatto fa riferimento alla mutata natura del commercio e della competizione tra Paesi ricchi e poveri. Il tasso di crescita dei Paesi più poveri dal 1980 al 2000 è stato più alto di quello dei Paesi ricchi: il 4% circa contro l'1,7% circa all'anno. Questo vale a spiegare perché, nel medesimo periodo, si sia registrato il primo declino nella storia del numero di persone povere in termini assoluti (quelle cioè che in media hanno a disposizione meno di un dollaro al giorno). Al tempo stesso, però, la povertà relativa, vale a dire la disuguaglianza è aumentata vistosamente dal 1980 ad oggi.

Quale conclusione trarre? Che le istituzioni non sono un dato di natura, ma regole del gioco economico che vengono fissate in sede politica. Se la fame dipendesse da una situazione di scarsità assoluta delle risorse, non vi sarebbe altro da fare che invitare alla compassione fraterna ovvero alla solidarietà. Sapere, invece, che essa dipende da regole, cioè da istituzioni, in parte obsolete e in parte sbagliate, non può non indurci ad intervenire sui meccanismi e sulle procedure in forza dei quali quelle regole vengono fissate e rese esecutive.

È in ciò il ruolo fondamentale delle organizzazioni della società civile che devono andare oltre i compiti di advocacy e di denuncia per assumere ruoli ben definiti di *policy-making*. Come si sa, sono oltre 7mila le ong registrate presso le Nazioni Unite; parecchie delle quali di grandi dimensioni e capaci di sviluppare notevoli volumi di attività. Nessuno si nasconde le difficoltà che la realizzazione di interventi di questo tipo pone. Ma non si tratta di difficoltà insormontabili, né si tratta di obiettivi al di sopra delle possibilità. D'altro canto, tra il rischio dell'utopia e quello della distopia è sempre preferibile correre il primo tipo di rischio: la pace si nutre anche di utopia, purché presa a dosi convenienti.

(Da Vita 21/2/2017)



PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA

PRESENTAZIONE DEL VOLUME (Ed. LEV 2016)
DI S. ECC. MONS. MARIO TOSO,
VESCOVO DI FAENZA-MODIGLIANA

13 MARZO 2017, ORE 17,30
Istituto Veritatis Splendor
Via Riva Reno 57, Bologna

Promotori:

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
“A gonfie vele” Scuola di formazione sociale Diocesi di Faenza-Modigliana
Consulta per la Pastorale sociale dell’Emilia Romagna
Azione Cattolica
Movimento Lavoratori Azione Cattolica
Movimento Cristiano Lavoratori
Acli

Introduce i lavori:

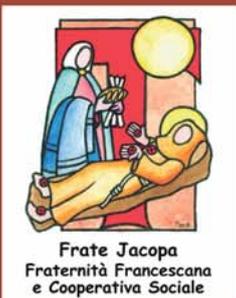
Prof.ssa Vera Zamagni

Ne discutono:

Prof. Stefano Zamagni
On. Ernesto Preziosi
Mons. Mario Toso

Modera:

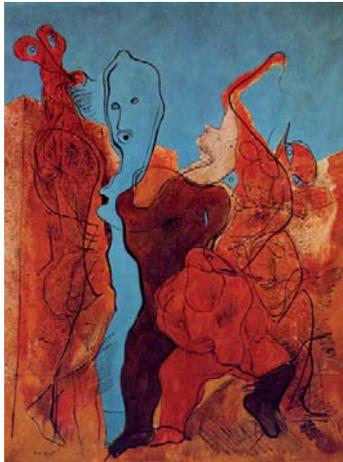
Dott. Luca Tentori, giornalista



LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE

Il parte

S.E. Mons. Mario Toso*



7. L'ESPERIENZA DELLA NON VIOLENZA A SERVIZIO DELLA RIGENERAZIONE DELLA POLITICA

Muoviamo qui dall'obiettivo di papa Francesco. «In questa occasione – scrive il pontefice – desidero fermarmi sulla *non violenza come stile di una politica di pace*».²⁹ Cerchiamo di capire meglio quanto egli si ripropone di insegnare con il suo *Messaggio*. Lo si può ricavare da quanto si legge subito dopo. Secondo papa Francesco oggi è necessario imprimere nei rapporti interpersonali, in quelli sociali ed internazionali, in quelli politici a tutti i livelli, nelle nostre decisioni e nelle nostre azioni un *nuovo modo di essere*, di percepire, di atteggiarsi nei confronti degli altri, siano essi singoli o popoli. Il pontefice auspica un cambiamento o conversione radicale nella relazionalità – pena la distruzione del genere umano –, a partire dalla considerazione della altissima dignità di tutte le persone. Questa esige il superamento della violenza e della vendetta. Le controversie tra singoli e popoli vanno risolte sulla base della ragione, del diritto, della giustizia e dell'equità, come hanno insegnato san Giovanni XXIII e il beato Paolo VI. La via della violenza non risolve i problemi, li aggrava. Violenza chiama violenza. «Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti».³⁰

In definitiva, papa Francesco, in vista della pace propone una relazionalità che non sia contrassegnata dall'odio e dalla sopraffazione, dall'indiffe-

renza. Solo una *relazionalità positiva*, ovvero caratterizzata dal pro-essere, dalla cura per l'altro, genera il bene della pace, umanizza la politica. Questa, infatti, è autentica allorché è azione a servizio del bene comune, dello sviluppo integrale e sostenibile per tutti e, quindi, inclusivo. La politica vera non va a braccetto con la violenza, con l'esclusione. Essa è agli antipodi di tutto ciò che provoca ingiustizia, attacchi alla sicurezza altrui, morti e distruzioni. È proprio della politica porre in atto tutte quelle condizioni sociali che consentono ai singoli, alle famiglie e ai popoli il *compimento umano* in Dio.

Ciò premesso è facile comprendere come per papa Francesco la nonviolenza attiva e creativa può essere *fonte di ispirazione di un nuovo stile per la politica*, che deve essere naturalmente protesa alla realizzazione della pace, e non distratta rispetto alle esigenze dei poveri, carne sofferente di Cristo. Più volte il pontefice argentino è intervenuto a stigmatizzare lo stravolgimento dell'essenza e della missione della politica, prona al servizio dei più potenti, più preoccupata degli interessi di pochi, resa strumento di conquista di posti e di spazi, meno dedita alla gestione efficace della cosa pubblica, a debellare la fame e la povertà, nonché le crescenti disegualianze, a motivo di una globalizzazione non adeguatamente governata. In un contesto di finanziarizzazione dell'economia e della nascita di un nuovo imperialismo materialista finanziario, la politica non ha posto contrappesi o equilibri al capitale. Anzi. Ne è divenuta, spesso complice nello sfruttamento dei più deboli, nella devastazione dell'ambiente, nella destrutturazione dell'economia reale, nella creazione di nuove forme di schiavitù, come quelle prodotte dalla tecnocrazia, ossia dalla tecnica elevata ad





assoluto, ad unico mezzo di soluzione di tutti i problemi. La politica ha, inoltre, mostrato di essere succube della tirannia invisibile della finanza speculativa, causata in parte anche dalle stesse decisioni dei Governi che hanno liberalizzato i mercati monetari. Gli Stati non battono più moneta ed è di fatto negato il loro diritto di controllo in nome della tutela del bene comune. Si è così generato il capovolgimento nel rapporto tra politica ed economia, che ha provocato l'attuale situazione per cui non sono più i governi e i parlamenti democraticamente eletti che regolano la vita economica in funzione degli interessi generali, ma sono i mercati che impongono agli Stati politiche antidemocratiche e antisociali, a vantaggio degli interessi privati, della massimizzazione dei profitti, delle speculazioni finanziarie e della rapina dei beni comuni e vitali.

La politica, per queste ed altre ragioni, è preda dell'ideologia che difende l'autonomia assoluta dei mercati, della nuova idolatria del denaro, del «consumismo esagerato», della «cultura dello scarto», che produce e giustifica grandi masse di popolazione esclusa. Si considera l'essere umano come un bene di consumo. Come avverte il pontefice, non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive. Gli esclusi non sono «sfruttati» ma rifiuti, «avanzi». ³¹

Oggi, nonostante numerosi segni positivi di solidarietà e di unità, si vive la triste esperienza di una politica che, invece di includere, esclude, lascia ai margini i più deboli, coloro che dall'attuale sistema economico e dai gruppi più forti sono considerati «inutili» per la società e la stessa economia. Sono considerati più produttivi, non tanto i lavoratori, le imprese, l'economia reale, i servizi sociali, quanto piuttosto gli speculatori che si dedicano alle transazioni velocissime nei mercati finanziari. Il lavoro manuale, artigiano, agricolo, sociale sembra che in certi ambienti imbevuti dall'idolatria del denaro, non sia un bene fondamentale per la persona, le famiglie e le società. Esso è semplicemente una variabile dipendente dai mercati finanziari e monetari.

Con riferimento a ciò il papa ha più volte alzato la sua voce di condanna, richiamando la stessa politica

alla sua altissima vocazione, in quanto essa è una delle forme più preziose della carità, che dovrebbe cercare la realizzazione del bene comune. La carità, afferma il pontefice, è il principio animatore non solo delle micro-relazioni (rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo) ma anche delle macro-relazioni (rapporti sociali, economici e politici). Nell'*Evangelii gaudium* giunge, conseguentemente, a scrivere: «Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le

loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale». ³²

È indispensabile che la politica preli attenzione alle nuove forme di povertà e di fragilità in cui si è chiamati a riconoscere Cristo sofferente: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, i migranti, coloro che subiscono diverse forme di tratta di persone, le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza; i bambini nati, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo; gli stessi animali ed esseri viventi che spesso sono alla mercé degli interessi economici e di un uso indiscriminato. ³³

8. L'ESEMPLARITÀ DELLA NON VIOLENZA ATTIVA DI MADRE TERESA PER LA POLITICA, OVVERO RIDARE AD ESSA UN'ANIMA SAMARITANA

Quando la politica non sia fedele alla sua vocazione e missione, implicanti il servizio al bene di tutti e alla giustizia sociale, con le sue omissioni o negligenze non solo ignora le varie forme di violenza esistenti nelle società, nelle strutture e nelle istituzioni ma ne diviene essa stessa una fonte. C'è violenza nella politica e da parte della politica. La politica quando sia gestita male può diventare causa di ingiustizie e di violenza, impedimento all'accesso dei beni che sono destinati a tutti: abitazione propria, lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, dignitoso, debitamente remunerato; alimentazione sufficiente e sana, acqua potabile, libertà religiosa e, più in generale, libertà di opinione e di educazione; diritto alla vita, all'ambiente salvaguardato, alla terra, all'assistenza sanitaria, alla sicurezza sociale. La politica non deve varare

solo politiche di assistenza sociale ma deve provvedere ad abbattere le *cause strutturali* della povertà, della disegualianza, a promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società.³⁴ La politica deve essere impegnata quotidianamente, senza pause, non solo nell'eliminazione delle cause della ingiustizia e della violenza ma soprattutto nella costruzione di popoli in pace, giustizia e fraternità, nei quali le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune. In vista di ciò sono imprescindibili la Dottrina sociale della Chiesa e i quattro principi che derivano dai suoi postulati: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.³⁵

In vista dell'inclusione sociale dei poveri papa Francesco suggerisce in particolare politiche che superino, come già accennato, i piani meramente assistenziali che fanno fronte ad alcune urgenze ma sono insufficienti rispetto ai mali sociali; una politica economica strutturata dal principio del bene comune; politiche che coltivino la crescita integrale di tutti; una sana economia mondiale; politiche che abbiano cura dei più fragili; politiche che superino le teorie economiche neoliberistiche, politiche di riforma del sistema finanziaio e monetario; politiche di democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, inclusiva.³⁶

Come e perché l'azione nonviolenta di santa Teresa di Calcutta, peraltro accusata di assistenzialismo da alcuni detrattori in quanto non rimuoveva le cause dei mali sociali, potrebbe essere fonte ispiratrice di un nuovo stile per la politica che deve impegnarsi nella costruzione di popoli che vivono in fraternità, giustizia e pace?

A ben riflettere, Madre Teresa, che non ha fondato un movimento nonviolento (semmai ha fondato una Congregazione religiosa delle Missionarie della carità) potrebbe contribuire alla rinascita della politica, che deve lavorare alla realizzazione del bene della pace, indicandole la fundamentalità di un *amore samaritano*. La politica la cui missione è di servire il bene comune, ovvero il bene di tutti, a cominciare dai più deboli, potrebbe trarre dall'attenzione di Madre Teresa ai poveri più poveri lo sprone ad essere più se stessa, più vicina ai cittadini, animata dall'amore per l'altro, avendo occhi che vedono la loro situazione di emarginazione, avendo un cuore che si fa carico dei loro problemi affrontandoli e avviandoli decisamente a soluzione. Madre Teresa ha vissuto e praticato un amore samaritano occupandosi dei diseredati, dei poveri e degli ammalati, piccoli e grandi, lasciati a se stessi, a morire nei tuguri o ai margini delle strade, senza assistenza, tra l'indifferenza della gente e delle autorità civili e religiose, che spesso non facilitavano, anzi ostacolava-

no l'opera caritatevole della suora di origine albanese. Ella raccoglieva i diseredati e li portava nelle sue case, per curarli, assisterli, materialmente e spiritualmente, dando loro attenzione e affetto, riconoscendo in loro non solo la dignità umana ma anche quella dei figli e delle figlie di Dio.

Oggi la politica, che si interessa della gente prevalentemente al momento delle votazioni, e poi si dimentica dei suoi bisogni, potrebbe imparare dall'azione nonviolenta di Madre Teresa ad interessarsi più efficacemente dei poveri, ad essere cioè più samaritana, avendo un «cuore» attento e vigile, che giunge ad offrire assistenza ma anche, per chi ne sia in grado, opportunità di inserimento nella società e nell'economia, oltre che nella vita democratica, mediante politiche che aggredendo i mali sociali alla radice, creano condizioni favorevoli per tutti.

La politica non può sperare in una sua rifondazione e in un recupero della sua missione se non a



cominciare dall'attenzione nei confronti del povero, se non mostrando attenzione alle situazioni più estreme e penalizzanti la dignità dei cittadini. Solo a partire dall'amore e dalla cura dei più fragili la politica dispiega e comprova la sua essenza di servizio al bene di tutti. Solo muovendo da un tale atteggiamento e da un simile stile la politica elabora progetti di sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo, riconoscendo e promovendo i diritti e doveri di tutti i cittadini.

9. CAUSE DELLA VIOLENZA

Per combattere i germi della violenza occorre ricercarne le cause. Per comodità si riassumono qui alcune radici culturali della violenza e quelle cause che in parte abbiamo già incontrato presentando una fenomenologia sintetica della stessa violenza. Per quanto concerne le radici culturali contemporanee della violenza si accenna alle visioni ridut-

tive dell'uomo che possono favorire la violenza più che la pace. Esse sono incarnate nella cultura del nulla, nelle ideologie del benessere e del consumismo, nelle concezioni tecnocratiche della vita.

Fra i vari nuclei culturali che dominano la nostra epoca e che possono favorire la violenza, non si può dimenticare quello del neoindividualismo e del neoutilitarismo che minano lo Stato di diritto, baluardo contro la violenza. La cultura del relativismo assoluto e radicale tende a porre l'individuo come unico riferimento, ne proclama la totale autonomia etica, secondo la quale l'uomo è legge a se stesso. La libertà è separata da ogni responsabilità: l'individuo non deve dipendere da nessuno, né preoccuparsi di nessuno, ma rapportarsi agli altri e al mondo come a *oggetti* necessari per il proprio godimento e per il proprio incremento di potenza.

L'assolutizzazione moderna dell'uomo, della sua autonomia e delle sue conquiste, ha anche come effetto paradossale l'instaurazione di una cultura nichilista. Non si crede più nell'uomo, nella possibilità di salvezza delle sue conquiste. L'uomo,

dapprima immaginato come un dio, rimane orfano, in certo modo, dei grandi ideali della scienza, della tecnica e del progresso. La crisi nihilista dei valori, conseguente all'affermazione che Dio è morto, sbocca con la constatazione che anche l'uomo è morto. Ad esso non resta, all'infuori del suicidio, che l'affermazione volontaristica di se stesso. Ma una volontà, che non è volontà di verità e del bene oggettivo, è solo volontà di affermazione di sé a qualsiasi costo, senza limiti. È volontà individualistica di potenza, che non può non generare conflittualità e violenza. Per questo la cultura occidentale, ove il pensiero ha abbandonato l'essere e, quindi, la verità intesa in senso metafisico, non può che essere esposta al continuo pericolo della violenza e della guerra. La guerra diventa la conseguenza dell'abbandono dell'essere, della verità. Essa è più vicina di quel che non si pensi, quando serpeggia la cultura del nulla e del neoindividualismo radicale.

Ma anche l'errata concezione del benessere e del progresso, quale si può riscontrare nella cultura con-

MONS. JURKOVIČ: “ADOTTARE LO STILE DELLA NONVIOLENZA PER RISOLVERE LE CRISI NEL MONDO”

L'Osservatore vaticano all'Onu ha ricordato poi il ruolo svolto per la pace dalle religioni, il cui dialogo deve basarsi non sulla “tolleranza” ma sulla “fraternità”

Pace, perdono, noviolenza, strumentalizzazione della religione. Diversi ma tutti legati tra loro i temi affrontati da mons. Ivan Jurkovič, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu e le altre organizzazioni internazionali di Ginevra, intervenendo giovedì, 9 febbraio 2017, nella città svizzera all'incontro incentrato sul tema del dialogo sulla fede, la costruzione della pace e lo sviluppo, promosso dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione della Cooperazione islamica.

In primo luogo il presule ha sottolineato – come riporta la *Radio Vaticana* – che alla base del rapporto inter-religioso deve esserci non tolleranza bensì fratellanza. “Non è infatti la semplice tolleranza – ha detto – il nostro terreno comune perché questa ha un significato negativo”.

Secondo Jurkovič, “le relazioni tra fedi religiose dovrebbero essere basate sul concetto più dinamico della fratellanza” in quanto “saremo responsabili non solo per le azioni che intraprenderemo ma anche per quelle che non avvieremo”.

C'è dunque bisogno di un “arricchimento reciproco” che consiste, per ottenere la pace, in “un continuo e costruttivo miglioramento della nostra situazione come famiglia umana”.

All'origine dei conflitti e delle migrazioni, secondo l'osservatore vaticano, “vi è una visione limitata della persona umana che apre la strada alla diffusione di ingiustizia e disuguaglianza, determinando in tal modo situazioni di conflitto”.



In questo senso risultano essenziali le religioni. Mons. Jurkovič ha citato quanto detto da Papa Francesco durante l'incontro inter-religioso, lo scorso 2 ottobre, nella moschea “Heydar Aliyev” a Baku, in Azerbaigian: Le religioni sono chiamate a “edificare la cultura dell'incontro e della pace, fatta di pazienza, comprensione, passi umili e concreti”. “La fraternità e la condivisione che desideriamo accrescere – aveva aggiunto il Papa – non saranno apprezzate da chi vuole rimarcare divisioni, rinfocolare tensioni e trarre guadagni da contrapposizioni e contrasti”.

Quello proposto dalla Santa Sede è quindi “lo stile della nonviolenza”. Le comunità religiose ed etniche – ha sottolineato mons. Jurkovič – non devono mai diventare uno strumento di logiche geopolitiche regionali e internazionali. Lo stesso Papa Francesco ha ricordato, ai vescovi della Nigeria nel 2015, che quando vengono uccisi innocenti in nome di Dio, non deve essere chiamata in causa la religione, ma la sua manipolazione per secondi fini.

Ricordando l'incontro del Santo Padre con il Patriarca russo-ortodosso Kirill avvenuto un anno fa a Cuba, l'incontro coi luterani a Lund dell'ottobre scorso, la promozione del dialogo in Venezuela e Colombia, mons. Jurkovič ha rilevato l'impegno di Francesco per il dialogo e la promozione della pace e del perdono. Pace, giustizia e perdono – ha concluso mons. Jurkovič – sono reciprocamente complementari: non ci può essere pace senza giustizia, ma neanche vera giustizia senza perdono.

Tratto da Zenit 12/2/2017

temporanea, può essere causa di conflitti e di violenza. La concezione meramente economicistica dello sviluppo, sorretta dall'ideologia del «supersviluppo», o dello sviluppo senza limiti, e, inoltre, da uno spirito tecnocratico areligioso, porta al predominio della modalità esistenziale dell'«avere» su quella dell'«essere», come brama di possesso e conseguente spersonalizzazione e reificazione di sé e degli altri. Tale predominio, si sa, rischia di condurre non soltanto a parziali catastrofi, ma ad una catastrofe mondiale conclusiva. L'universalizzazione dell'indifferenza e della reificazione, infatti, coincide con la massima negazione dell'etica e l'avidità di possesso delle cose e degli altri ridotti ad oggetto, con l'assoluto dominio della violenza. L'enfaticizzazione della modalità esistenziale dell'«avere» conduce alla violenza contro la natura, gli altri, contro l'umanità. Lo sviluppo può essere causa della pace se è sviluppo plenario, di ogni uomo, di tutto l'uomo, ossia se è crescita integrale, sostenibile, inclusiva. Per quanto concerne le cause della violenza si segnalano quelle biologiche, psicologiche, sociologiche, economiche, politiche, culturali, ideologiche, etiche, religiose. Tra i fattori *psicologici* che possono favorire la violenza va segnalata anzitutto la paura, che è di diverse specie: la paura di perdere i propri beni materiali e spirituali, il proprio potere; l'insicurezza di fronte a chi è troppo diverso per razza, cultura, religione; la paura di se stessi (sentimento di inferiorità, di incompetenza); la paura di morire. Ma non si possono dimenticare le turbe caratteriali, il desiderio di possedere ciò che ha l'altro, l'affermazione sregolata di sé, la mancanza di relazioni affettive. Tra i fattori *sociali e culturali* va menzionata l'educazione autoritaria o senza attenzioni dei bambini. E, poi, tutta una serie di realtà sociali oggettive che favoriscono reazioni soggettive di violenza: condizioni disumane sul lavoro o nelle abitazioni, ingiustizie, fallimento scolastico o professionale, reti commerciali dell'alcool, della droga, della pornografia, consumismo, cultura tecnocratica e agnostica, influenzano i modelli sociali esacerbando la virilità, la competizione sfrenata, l'esaltazione del godimento a tutti i costi, aggressività nei confronti dei più deboli, come i bambini, gli anziani e gli ammalati. Presso gli adulti possono creare un legame tra l'esercizio della violenza e il piacere. Altri condizionamenti, come ad es. la sottomissione all'autorità, favoriscono il ricorso alla violenza deresponsabilizzando le persone rispetto alle violenze che esse esercitano sull'ordine costituito.

La violenza ha, però, anche dimensioni *etiche e spirituali*. Al di là e all'interno delle istituzioni, dei sistemi, dei meccanismi socio-economici, delle ideologie che opprimono l'uomo e i popoli agiscono molteplici passioni, che sviano il «cuore» delle persone e le spingono alla violenza e alla guerra. Sono: il senso della superiorità biologica, razziale, etnica e

religiosa, l'odio verso gli altri e il «diverso», la gelosia, la volontà di dominio, la brama della ricchezza. Certo, le passioni nascono spesso da reali frustrazioni degli individui e dei popoli, allorché altri opprimono o rifiutano di garantire la loro esistenza o quando i sistemi sociali sono in ritardo rispetto al buon uso della democrazia ed alla condivisione dei beni, ma molte volte le passioni sono alimentate di proposito e da una coscienza che chiama bene o male ciò che intende scegliere in base al suo egoismo e alla sua volontà di potenza.

Per i cristiani, la violenza è manifestazione del *peccato*, rottura con gli altri e con Dio. Il fatto di ricorrere alla violenza ed alla guerra deriva, in ultima analisi, dal peccato dell'uomo, dall'accecaimento del suo spirito, dalla coscienza distorta.

La violenza è, però, individuale e collettiva. C'è, pertanto, una responsabilità personale e una responsabilità sociale, una violenza che è peccato personale o che è peccato sociale. E come c'è un'influenza della società sul singolo, così si può pensare che il peccato sociale condizioni gli individui nella loro responsabilità morale. Tuttavia, è anche certo che la violenza sociale non può sussistere indipendentemente dalle responsabilità morali degli individui che compongono il gruppo o la società politica, per cui si può anche riconoscere una certa priorità della violenza personale su quella sociale. Ciò fa anche dire che nell'ordine dei rimedi non viene prima la riforma delle strutture, sebbene necessaria e imprescindibile, ma il rinnovamento del cuore dell'uomo, che la fede cristiana designa con il termine di «conversione». Per togliere la violenza dai sistemi, dalle istituzioni, dai metodi di governo, cose tutte che sono opera dello spirito umano, occorre prima trasformare in profondità lo spirito e le coscienze, infondere nuovi atteggiamenti.

All'origine della violenza e delle guerre, come in parte accennato, stanno talvolta *strutture, metodi, sistemi, meccanismi socio-economici, ideologie*, che anziché servire l'uomo lo asservono. Le stesse ragioni dello squilibrio nello sviluppo fra i popoli possono considerarsi altrettante, reali e possibili, cause di violenza, se non addirittura di guerre. Esse sono fonte di opposizione, di acredine, di ribellione, complici i meccanismi economici e finanziari non riformati, multinazionali senza scrupoli, egoismi nazionali animati da visioni corte. Insieme cause ed effetti di una



tale tensione e della carenza di solidarietà mondiale – non ignorando altri fattori e circostanze di natura storica e culturale –, sono: l'ingiusta distribuzione dei beni materiali, l'insieme degli squilibri settoriali, regionali, nazionali e, per certi versi, la produzione e il commercio delle armi e della droga, il terrorismo internazionale e la stessa deforestazione di molte zone con irrimediabili danni ecologici: Paesi fortemente indebitati distruggono il loro patrimonio naturale pur di ottenere nuovi prodotti d'esportazione. Ora, tali cause ed effetti sono essi stessi sorgenti di nuova violenza; come il neocolonialismo, la preferenza di rapporti da parte dell'Ovest nei confronti dell'Est anziché nei confronti del Sud equivalgono a uccisioni indirette di milioni di persone.

Cause ben note di violenze e di guerre sono anche: la disegualianza nell'accesso ai beni sociali e culturali, la mancanza di partecipazione al potere economico e politico, la fame, la violazione dei diritti relativi allo spirito, il trattamento ingiusto delle minoranze, la mancanza di un'autorità mondiale.

Come cause di violenza e di guerra un rilievo del tutto particolare va dato alle *manipolazioni ideologiche e al fanatismo religioso*. Le manipolazioni ideologiche, specie nell'ultima guerra, hanno alimentato di proposito ostilità razziali e nazionali, creando vere e proprie psicosi di odio, che hanno giustificato invasioni, stermini sistematici, la guerra totale. Oggi, le manipolazioni ideologiche hanno a disposizione mezzi più progrediti e sofisticati. La rinascita di nazionalismi, regionalismi e di odi razziali, legati anche a fenomeni di emigrazione, va vista con preoccupazione proprio pensando alla pericolosità dei moderni strumenti di comunicazione, specie alla pervasività e alla possibilità di controllo insite nell'informatica e nella telematica. I partiti e i governi contemporanei, democratici o no – l'hanno già fatto capire –, se ne servono abbondantemente per la propria legittimazione e per creare consenso attorno ai loro programmi, selezionando e pilotando le richieste della base sociale. La religione, invece, conduce facilmente alla violenza quando sia o divenga falso messianismo. La storia è costellata da «guerre sante». Le religioni, molte volte, anziché essere

fattori di unità e di pace, si sono rivelate fonti di divisioni e di guerre atroci. Il volto di Dio e della religione è stato snaturato proiettandovi e prolungandovi proprie distorsioni e strumentalizzazioni. Si è pensato alla propria elezione da parte di Dio come ad una elezione al di sopra e contro altri. Dio è stato invocato a sostegno della propria parte, della propria sete di dominio sugli altri.

Anche la Chiesa cattolica, nel passato, è stata vittima di pseudomessianismi e del fanatismo. L'identificazione tra pace di Dio e pace della cristianità ha portato alle guerre di crociata, spesso crudeli e mascherate con motivi di salvezza: uccidere il nemico era guadagnarlo, in qualche modo, a Cristo. L'ideologizzazione della verità religiosa ha condotto anche al settarismo, alle scomuniche reciproche e al rifiuto, teorico e sistematico, del dialogo ecumenico.³⁷

10. A MO' DI CONCLUSIONE: ALCUNI ORIENTAMENTI PRATICI SPECIE CON RIFERIMENTO ALL'ASSUNZIONE DI UN NUOVO STILE DA PARTE DELLA POLITICA

Nel suo *Messaggio* il pontefice offre alcuni orientamenti dal punto di vista pastorale e pedagogico. Li evidenziamo. Egli indica soprattutto la necessità che la Chiesa continui a partecipare, assieme ad altri di altro credo, alla costruzione della pace mediante la non violenza attiva. Ciò è coerente con il suo essere, come annunciatrice e testimone di Cristo, prototipo della non violenza. La comunità cristiana è chiamata, quindi, a dare il suo apporto imparando Gesù Cristo non violento, come lo ha imparato sua Madre, accompagnandolo nella sua Passione, rimanendo ai piedi della croce. La Chiesa contribuisce alla costruzione della pace in particolare crescendo come comunità di pace, proponendo norme morali, mediante la partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali, grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione delle leggi a tutti i livelli.

In secondo luogo, la Chiesa deve continuare a proporre ai leader politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali e ai dirigenti delle imprese e dei media quello che papa Francesco definisce il «manuale» della strategia della costruzione della pace,

ossia le otto Beatitudini (cf Mt 5, 3-10). Occorre sollecitarli ad applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. «Le otto Beatitudini tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia».³⁸ Beati quegli uomini e quelle donne che non tollerano



l'ingiustizia, che non sopportano che il fratello o la sorella subiscano discriminazioni, emarginazioni, siano messi in schiavitù, siano considerati «scarti», esseri inutili. Beati quelli che lavorano per la pace, non imbrogliando, non approfittandosi degli altri, non agendo nell'illegalità, mediante corruzione. Beati coloro che si dedicano al bene comune in maniera disinteressata, senza tornaconti. Beati coloro che seminano nelle coscienze il senso di appartenenza a Cristo, Principe della pace, modello della non violenza.

Ma, stando al magistero sociale dello stesso papa Francesco, si possono individuare altri orientamenti pratici per divenire costruttori di pace mediante la non violenza. A nostro modo di vedere sono da considerare strade non violente anche i percorsi di quei *movimenti sociali* che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando» perché abbandonino la violenza ed invece marcino *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i movimenti popolari.³⁹ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale,⁴⁰ i movimenti della cooperazione,⁴¹ i movimenti per la vita, i movimenti a difesa e promozione della famiglia, della libertà religiosa, della libertà di insegnamento, della riforma del sistema finanziario, per l'abolizione della pena di morte. Non dev'essere, poi, esclusa la preparazione di nuove generazioni di cattolici per l'impegno nella politica, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause della povertà e delle diseguglianze.

Oggi, nell'ambito dell'azione non violenta, occorre coltivare legami internazionali, in vista di una maggior incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle Istituzioni e delle politiche mondiali; si possono



ISSN 1974-2339

instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete web e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza terroristica fanatica che si avvale di mezzi nuovi e sofisticati per destabilizzare e seminare l'odio.

* *Vescovo di Faenza Modigliana, già Segretario Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

²⁹ Cf FRANCESCO, *Messaggio*, n. 1.

³⁰ FRANCESCO, *Messaggio*, n. 3.

³¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 53.

³² *Ib.*, n. 205.

³³ Cf *ib.*, nn. 210-215.

³⁴ Cf *ib.*, nn. 187-192.

³⁵ Cf *ib.*, nn. 222-237

³⁶ Cf *ib.*, capitolo IV.

³⁷ Cf J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, p. 215.

³⁸ FRANCESCO, *Messaggio*, n. 6.

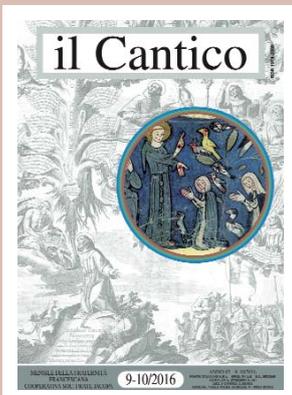
³⁹ Cf ad es. FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari (9 luglio 2015)*.

⁴⁰ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

⁴¹ Cf ad es. FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane (28 febbraio 2015)*.

La prima parte della relazione è pubblicata su Il Cantico 1/2017.

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai

anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Siate misericordiosi come il Padre vostro", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.

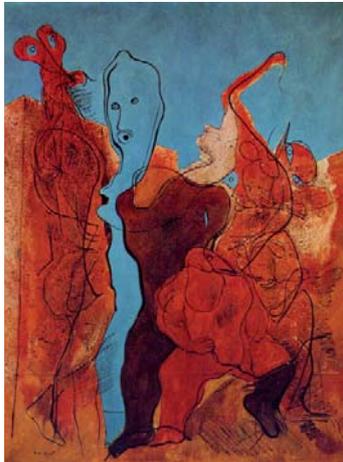


Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

IL CONTRIBUTO DELLE RELIGIONI ALLA PACE NELLO “SPIRITO DI ASSISI”

P. Martín Carbajo Núñez ofm



L'argomento che presento riguarda il contributo che le religioni possono dare alla convivenza pacifica nella società¹. Ciò è oggi più che mai necessario, perché il nostro mondo globalizzato è soggetto a gravi tensioni. Il bene e il male hanno acquisito dimensioni planetarie, ponendo nelle nostre mani l'equilibrio ecologico e il futuro dell'umanità. Parafrasando la famosa espressione di Lorenz, possiamo dire che “il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un tornado in Texas”².

Il ventesimo secolo è stato “il più sanguinoso della storia umana”³, e oggi le prospettive continuano ad essere poco incoraggianti. Secondo l'Istituto Heidelberg, che si dedica allo studio dei conflitti internazionali⁴, il 2013 è stato l'anno che ha fatto registrare il maggior numero di guerre e conflitti violenti dalla fine della seconda guerra mondiale, un numero che è in aumento dal 2006.

Ovviamente, è necessario individuare basi più stabili per la pace.

Molti autori sostengono che un'etica globale (ad es. Jonas) e un ruolo più attivo delle religioni nella sfera pubblica sono indispensabili per poter affrontare le nuove sfide. La sapienza delle grandi tradizioni religiose è in grado di offrire orientamenti ben fondati e altri contributi che possono essere decisivi al momento di costruire una nuova cultura di pace. “Il mondo ha bisogno di una rinascita attraverso i valori spirituali ed etici”⁵. Fino ad ora, però, sono prevalse le opinioni di segno contrario. La religione e l'etica sono state considerate una sorta di esperienza emotiva individuale da circoscrivere all'ambito privato. Inizieremo con l'analisi del processo di secolarizzazione che, in modi diversi, ha estromesso la religione e l'etica dal forum pubblico (1^a parte). Questa esclusione è oggi contestata da alcuni autori che propongono l'etica globale e il dialogo interreligioso come le modalità più adeguate per affrontare le sfide attuali (2^a). Poi studieremo più da vicino la posizione della Chiesa cattolica (3^a), prestando una particolare attenzione al cosiddetto “Spirito di Assisi” (4^a).

1. L'età secolare

Il filosofo canadese Charles Taylor, nel suo libro “L'età secolare”⁶, afferma che viviamo in un'epoca in cui la religione si è ritirata dallo spazio pubblico e la fede è solo un'opzione tra tante altre. La fede in Dio non è più assiomatica né una precondizione indiscutibile, come accadeva invece nell'epoca pre-moderna.

Taylor analizza il processo di secolarizzazione iniziato nel Rinascimento e che ha condotto attualmente ad una visione immanente della realtà, comune a credenti e non credenti. Si direbbe che la fede è solo una delle tante opzioni a disposizione del consumatore. Taylor distingue due grandi tendenze nella cultura secolare: *l'umanesimo immanente* e lo *scientismo*. Il primo sarebbe accettabile e avrebbe avviato l'attuale processo di secolarizzazione, mentre il secondo sarebbe riduzionista, utilitarista, chiuso alla trascendenza e sarebbe sorto più tardi, nel secolo XIX.

1.1. L'umanesimo immanente, condiviso da credenti e non credenti

Secondo Giusto Lipsio (1547-1606) e Ugo Grozio (1583-1645), la persecuzione degli eretici e le guerre di religione, che scoppiarono in seguito alla Riforma protestante, avrebbero dimostrato che la fede non sarebbe una base sicura per garantire la convivenza civile e, pertanto, bisognerebbe sostituirla con la ragione pratica (*etsi Deus not daretur*). Essi concepiscono la legge naturale non come qualcosa di iscritto nella natura umana (Aristotele e Tradizione catto-



lica), bensì come il frutto di un dibattito razionale al quale tutti possono partecipare⁷. Di fatto, i filosofi deisti ammettono l'esistenza di un creatore ma lo considerano distante, escludendo qualunque riferimento esplicito a lui quando si tratta di organizzare la società civile e parlando quindi di una carità disciplinata, informata dalla sola ragione.

La pace di Vestfalia (1648) segna l'inizio di un nuovo ordine politico, basato sul concetto di sovranità nazionale. Ogni Stato cercherà razionalmente il proprio interesse, senza alcun riguardo per la religione o la morale, che in questo modo sono circoscritti nella sfera privata.

1.2. Lo scientismo

Nel secolo XIX si impone l'altra linea della cultura secolare – lo Scientismo –, che esalta l'individualismo⁸ e mette la razionalità etica al posto della razionalità strumentale⁹. I valori sono ridotti a sentimenti; l'etica al calcolo utilitarista del massimo beneficio. Si pensa che l'unica conoscenza valida sia quella delle scienze positive (scientismo), sottovalutando tutto ciò che non sia verificabile empiricamente¹⁰.

La scuola di Frankfurt fu molto critica nei riguardi di questo modo di pensare. Horkheimer e Adorno¹¹ arrivarono ad affermare che l'Olocausto nazista non era stato un ritorno alla barbarie di tempi passati, bensì un'ulteriore dimostrazione del lato più oscuro della modernità che usa la scienza e la tecnologia per manipolare la gente, arrivando perfino ad eliminarla, pur di favorire gli interessi della minoranza dominante¹².

2. Proposte per garantire la pace

Nonostante il secolarismo e lo scientismo, la fede non è stata abbandonata e oggi sono sempre più numerosi gli autori che difendono la necessità di assegnare alle religioni un ruolo importante nella ricerca di basi più sicure per la convivenza pacifica nella società.

Taylor riconosce che viviamo nell'età secolare, ma non nel secolarismo ateo. Non è stata abbandonata l'apertura alla trascendenza ma, al momento di voler dare un senso alla realtà, l'individuo si trova a fare i conti con una pluralità di proposte religiose, morali e spirituali¹³. In questo contesto di pluralismo, il dialogo interculturale e interreligioso diventa necessario per poter rispondere adeguatamente alle sfide del mondo globalizzato.

In un famoso dialogo (Monaco 2004), Ratzinger e Habermas si trovarono d'accordo nell'affermare che è urgente la collaborazione di tutte le civiltà per poter elaborare un'etica universale basata sulla ragione pratica. Il cardinale Ratzinger lodò il tentativo che, in questo senso, avevano fatto Grozio e altri autori, affermando che, a tale scopo, si erano basati su un ideale pre-filosofico di matrice evangelica.

“Hugo Grotius, Samuel von Pufendorf e altri hanno sviluppato il concetto di un diritto naturale come diritto razionale, che oltre le barriere di fede, pone in vigore la ragione come l'organo di comune costruzione del diritto. Il diritto naturale è rimasto, soprattutto nella Chiesa cattolica, la figura argomentativa con cui essa richiama alla ragione comune nel dialogo con le società laiche [...] ma questo strumento è purtroppo diventato inefficace. [...] Questa visione della natura, con la vittoria della teoria evuzionista si è persa. La natura come tale non sarebbe razionale”¹⁴.

Da parte sua, Habermas riconobbe che la ragione naturale non è sufficiente per cogliere la profondità del senso dell'uomo e quindi si richiede una dialettica tra ragione e religione nella vita pubblica. Filosofia e religione devono dialogare,



intendendo “la secolarizzazione della società come un processo di apprendimento complementare”¹⁵.

2.1. Etica globale

Le proposte etiche finalizzate a dare un volto umano al processo di globalizzazione¹⁶ possono essere classificate in due grandi gruppi: quelle che pongono come fondamento il dialogo interreligioso (Panikkar, Küng, Boff) e quelle che sono favorevoli ad un'etica civile universale. Inoltre, in questo secondo gruppo, si deve distinguere, a sua volta, tra gli orientamenti che propongono un fondamento ontologico per l'etica (Jonas, Jaspers, Henrich, Höhle) e quelli che cercano una nuova formulazione antropologico-politica (Morin, Huber, Reuter, Lévinas)¹⁷. Ad esempio, Jonas sostiene che l'etica deve essere profondamente riformulata per poter rispondere alle nuove sfide¹⁸ e per evitare che molti vadano a rifugiarsi in nuovi tipi di fondamentalismo religioso, nazionalista o etnico¹⁹. Più concretamente Jonas propone una nuova etica della responsabi-

"i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, [...] hanno anche un solo fine ultimo, Dio»



Dio ha posto in essi i semi del Verbo

lità, basata sul valore ontologico e sull'unione intrinseca di tutto quanto esiste.

2.2. Il dialogo interreligioso

Küng sostiene che il dialogo interreligioso è la migliore risposta alle inquietanti sfide attuali, perché le religioni sono le istanze che, con maggior forza, possono fare appello all'essere umano in tutta la sua complessità di mente, di cuore e di spirito. Concretamente, l'etica politica si baserebbe su principi accettabili per tutti, come il rispetto per la vita, l'amore reciproco, l'onestà e la verità²⁰. Il dialogo interreligioso dovrebbe affrontare gli enigmi più fondamentali della condizione umana, ad esempio il senso della vita e della morte, la sofferenza, la felicità, la nostra origine e la nostra meta. In realtà, molte persone si avvicinano alla religione proprio perché sono in cerca di risposte a queste domande.

3. Le religioni e la pace dalla prospettiva cattolica

Il dialogo è radicato nell'essenza stessa di Dio. La vita intra-trinitaria è dialogica, un continuo flusso di amore tra Padre, Figlio e Spirito. Come afferma papa Benedetto XVI: "La verità è 'lógos' che crea 'diá-logos' e quindi comunicazione e comunione"²¹. L'amore cerca la risposta dell'amante; il Logos cerca un partner per rendere possibile il dialogo.

L'auto-comunicazione di Dio presuppone un destinatario personale, che possa rispondere in libertà. Infatti, "se Dio vuole liberamente uscire da sé stesso, egli deve creare l'uomo"²². In quanto Padre, dona all'uomo la libertà; in quanto sposo, aspetta la sua risposta: "Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo"²³. Non si impone, si propone.

"Dio chiede il sì dell'uomo. Non ne dispone affatto ad arbitrio. Nella creatura umana ha voluto crearsi un partner libero e ora ha bisogno della libertà di questa creatura perché il suo regno possa divenire realtà, una realtà che non si fonda in un potere esteriore, ma sulla libertà"²⁴.

3.1. Le guerre di religione, un'espressione di immaturità

Il dialogo è stato una priorità assoluta del Concilio Vaticano II, soprattutto il dialogo ecumenico cui ha dedicato il decreto *Unitatis redintegratio*. Il Cardinale Kasper suggerisce che tutti i documenti ufficiali del Concilio Vaticano II devono essere letti da una prospettiva ecumenica²⁵. Paolo VI considera il dialogo come

un'esigenza intrinseca dell'evento cristologico²⁶.

Il dialogo ecumenico e interreligioso, che in passato era stato spesso ridotto ad una strategia difensiva contro il comunismo e l'ateismo, acquisisce una importanza fondamentale con il Concilio Vaticano II. Dobbiamo vivere come fratelli, ribadisce la dichiarazione *Nostra Aetate*, perché tutti siamo figli dello stesso Padre celeste. Infatti, "non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni" (NA 5). Perciò, le "testimonianze dell'intimo legame esistente tra il rapporto con Dio e l'etica dell'amore si registrano in tutte le grandi tradizioni religiose"²⁷.

Papa Benedetto XVI è convinto che le guerre di religione sono state il risultato di uno stadio di immaturità che è necessario superare.

"Si potrebbe obiettare che la storia conosce il triste fenomeno delle *guerre di religione*. Sappiamo però che simili manifestazioni di violenza non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali con cui essa viene vissuta e si sviluppa nel tempo. Quando però il senso religioso raggiunge una sua maturità, genera nel credente la percezione che *la fede in Dio, Creatore dell'universo e Padre di tutti, non può non promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità*"²⁸.

Questo approccio storico-evolutivo vale anche per i testi dell'Antico Testamento, che presentano Dio che combatte con il suo popolo e permette lo sterminio dei nemici²⁹. Comunque anche lì, Dio è sempre percepito come colui che trattiene l'ira distruttiva, si astiene dalla violenza e controlla la sua forza³⁰.

La pedagogia divina rispetta la dimensione storica dell'uomo e il suo processo di graduale purificazione. L'alleanza fatta con Noè esprime già il desiderio divino di riunire tutti i popoli della terra in una sola famiglia.

"Già l'Antico Testamento manifesta l'amore di Dio per tutti i popoli, che Egli, nell'alleanza stretta con

Noè, riunisce in un unico grande abbraccio simboleggiato dall'«arco sulle nubi» (Gn 9,13.14.16) e che in definitiva, secondo le parole dei profeti, intende raccogliere in un'unica universale famiglia³¹.

Questo «universale disegno d'amore culmina nel mistero pasquale»³². Pertanto non è mai accettabile giustificare la violenza in nome delle differenze religiose. I santi sono quelli che hanno vissuto la religione in modo più perfetto e quindi sono loro – non i peccatori – a mostrarci le vere potenzialità e il valore della religione.

Benedetto XVI afferma che l'esperienza autentica della religione non porta mai al fondamentalismo o al sincretismo: «Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti»³³. Noi crediamo che siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre. Questa fraternità «rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra»³⁴ ed è il fondamento antropologico ed etico per la pace.

3.2. *Nostra Aetate*: dialogo interreligioso e interculturale

Con la dichiarazione *Nostra Aetate*³⁵, la Chiesa invita tutti i cristiani a favorire il dialogo interreligioso e interculturale senza rinunciare alla propria identità cristiana. Inoltre, il Concilio ha creato il *Segretariato per i non cristiani* (1964), che il Papa Giovanni Paolo II ha trasformato nell'attuale *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso* (1988)³⁶. Inoltre, su suggerimento del Concilio, è stato istituito il *Segretariato per il Dialogo con i non credenti* (1965), più tardi (1993) inquadrato nel *Pontificio Consiglio della Cultura*.

«Il Consiglio promuove l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnate dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa» (art. 1) e «lo studio del problema della non credenza e dell'indifferenza religiosa presente in varie forme nei diversi ambienti culturali, indagandone le cause e le conseguenze per quanto riguarda la Fede cristiana» (art. 2)³⁷.

La dichiarazione *Nostra Aetate* riconosce che, tra le religioni, ci sono punti di contatto, sia interni che esterni, in base ai quali si può stabilire un dialogo rispettoso e costruttivo. Più specificamente, «esorta i suoi figli affinché [...] riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi» (NA 2). Pertanto, incoraggia un approccio dialogico, che tenga conto della specifica identità di ogni religione e includa pure i non credenti. Alla base di queste affermazioni vi è la convinzione – ottimistica e piena di speranza – che la comune origine e il destino di tutti gli uomini si trovano in Dio, Signore della storia. Siamo una famiglia (*universa familia humana*, GS 24) che naviga sulla stessa piccola barca. In Dio, ogni cosa trova il suo senso e la sua direzione. La Chiesa, «sacramento universale di

salvezza»³⁸, ha un ruolo fondamentale per la realizzazione di questo progetto salvifico.

Questo modo di presentare il dialogo è fondato su una ecclesiologia ben precisa. La Chiesa cattolica ha il «dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino» (NA 1). Pertanto, «essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (NA 2).

La base per una possibile comprensione diventa ancora più ampia quando si tratta del dialogo con le religioni monoteiste - islam ed ebraismo - che coincidono con i cristiani nel considerare Abramo loro primo patriarca. Il dialogo con loro non deve essere ridotto allo studio di problemi periferici. Il Concilio Vaticano II ha esortato i cristiani e i musulmani a «promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (NA 3). Benedetto XVI afferma: «il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro»³⁹.

Il dialogo interreligioso è stato una preoccupazione costante del Magistero post-conciliare, che ha sottolineato che esso «non nasce da tattica o da interesse»⁴⁰ e non contraddice né diminuisce l'urgenza della missione:

«Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes* anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione» (RM 55).

Alcuni dei documenti più significativi nel periodo post-conciliare sono stati: «Dialogo e missione»⁴¹ (1984) e «Dialogo e annunzio»⁴² (1991). Quest'ultimo afferma: «I cristiani che mancano di apprezzamento e rispetto per gli altri credenti e le loro tradizioni religiose sono mal preparati ad annunciare loro il Vangelo» (DA 73c).



3.3. I semi del Verbo (*Semina Verbi*)

La Chiesa testimonia che Dio Padre, l'unico creatore di tutto quanto esiste, vuole che gli uomini vivano come fratelli: "i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, [...] hanno anche un solo fine ultimo, Dio" (NA 1). Egli ha posto in essi i semi del Verbo. Così, sebbene manchi il riferimento esplicito al Dio cristiano, non per questo si esclude che il Risorto sia presente nei loro cuori⁴³.

"Nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà" lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. [...] Infatti, con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (GS 22).



"Il mondo è impregnato dai «semi del Verbo», che è necessario discernere, far crescere e maturare"⁴⁴. I cristiani sono chiamati a stabilire "un dialogo sincero e comprensivo" con tutti i popoli della Terra, affinché essi possano scoprire la presenza divina⁴⁵ e "apprendano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli" (AG 11). Annunciando il vangelo, anche il missionario è evangelizzato da quelli che lo ascoltano, poiché in essi coglie la perenne novità del Dio onnipotente.

Uno dei biografi di San Francesco d'Assisi, Tommaso da Celano, riferisce che il santo aveva quell'apertura che il Concilio Vaticano II chiede a tutti:

"Una volta un frate gli domandò perché raccogliesse con tanta premura perfino gli scritti dei pagani e quelli che certamente non contenevano il nome di Dio, egli rispose: «Figlio mio, perché vi sono le lettere con cui si può comporre il santissimo nome del Signore Iddio; d'altronde, ogni bene che vi si trova, non va riferito ai pagani o ad altri

uomini, ma soltanto a Dio, fonte di qualsiasi bene»"⁴⁶.

Un'interpretazione restrittiva dell'assioma "*extra Ecclesiam nulla salus*" risulta, quindi, inaccettabile e lo stesso si può dire dell'estremo opposto: il sincretismo, che lascia da parte i misteri dell'Incarnazione e della Pasqua, dimenticando che sono centrali nella sola economia della Salvezza.

Il Dio onnipotente è libero di dare la sua grazia a tutti gli uomini in Cristo, l'unico mediatore universale, attraverso l'azione dello Spirito Santo e senza necessariamente collegarla alla Chiesa visibile. Questa ipotesi dimostra l'importanza del dialogo e della cooperazione con i non credenti: "Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato"⁴⁷.

4. Lo Spirito di Assisi

La "Giornata mondiale di preghiera per la pace", convocata dal Papa Giovanni Paolo II ad Assisi, il 27 ottobre 1986, è stata considerata un frutto creativo e ben riuscito della dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate*; in altre parole esso fu "un'illustrazione visibile, una lezione dei fatti, una catechesi a tutti intelligibile, di ciò che presuppone e significa l'impegno ecumenico e l'impegno per il dialogo interreligioso raccomandato e promosso dal Concilio Vaticano II"⁴⁸.

L'incontro rese evidente simbolicamente che le religioni possono svolgere un ruolo chiave nel porre le basi della convivenza pacifica nel mondo globalizzato. Vi presero parte centoventiquattro leaders religiosi: sessantadue rappresentanti delle chiese cristiane e sessantadue membri delle altre religioni. "Sono venuti insieme per pregare, ma non per pregare insieme", come è stato spiegato da Giovanni Paolo II al fine di evitare ogni possibile apparenza di sincretismo. Allo stesso tempo, il Papa ha sottolineato che "le differenze sono un elemento meno importante rispetto all'unità, che invece è radicale, basilare e determinante"⁴⁹.

"Se l'ordine dell'unità è quello che risale alla creazione e alla redenzione ed è quindi, in questo senso, «divino», tali differenze e divergenze anche religiose risalgono piuttosto a un «fatto umano», e devono essere superate nel progresso verso l'attuazione del grandioso disegno di unità che presiede alla creazione"⁵⁰.

Questa iniziativa pionieristica ha dato origine allo "Spirito di Assisi", che promuove la pace nel

mondo attraverso il dialogo interreligioso e la preghiera. In questo senso, Giovanni Paolo II aveva affermato: “ogni preghiera autentica si trova sotto l’influsso dello Spirito”⁵¹. L’incontro di Assisi è stato molto efficace nel mostrare che la pace è un obiettivo prioritario per tutte le religioni, e che “la religione non può che essere foriera di pace”⁵².

Con l’incontro di Assisi e altre iniziative, Giovanni Paolo II mostrò che la pace era al centro della sua azione pastorale e che le religioni devono assumere un ruolo importante nella ricerca della pace, soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino.

“*La religione e la pace vanno di pari passo: dichiarare guerra in nome della religione è un’evidente contraddizione. [...] Il compito che dovremo affrontare sarà quello di promuovere una cultura del dialogo. Da soli e tutti insieme, dobbiamo dimostrare che la fede religiosa ispira la pace, incoraggia la solidarietà, promuove la giustizia e sostiene la libertà*”⁵³.

Alcuni anni più tardi, volendo evidenziare l’importanza dell’incontro interreligioso di Assisi, Benedetto XVI disse: “Tra gli aspetti qualificanti dell’Incontro del 1986, è da sottolineare che questo valore della preghiera nella costruzione della pace fu testimoniato da esponenti di diverse tradizioni religiose, e ciò avvenne non a distanza, ma nel contesto di un incontro. In questo modo gli oranti delle varie religioni poterono mostrare, con il linguaggio della testimonianza, come la preghiera non divida ma unisca, e costituisca un elemento determinante per un’efficace pedagogia della pace, imperniata sull’amicizia, sull’accoglienza reciproca, sul dialogo tra uomini di diverse culture e religioni”⁵⁴.

5. Il necessario cambio di mentalità nello Spirito di Assisi

Il dialogo interreligioso richiede interlocutori sicuri delle proprie convinzioni e in continua ricerca della verità. Cercando la pace, i capi religiosi e i credenti dovranno affrontare con coraggio temi come la violenza, la guerra e la criminalità organizzata. Papa Francesco, infatti, sta mostrando una grande determinazione in questo senso. In riferimento alla Mafia, ha affermato: “coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!”⁵⁵. La forte reazione delle persone coinvolte dimostra l’efficacia delle parole del Papa.

Purtroppo la criminalità organizzata e la guerra sono un grande business. A causa di molteplici interessi, le finanze globali e l’industria sono orientate alla guerra; la scienza è impegnata nello sviluppo delle armi e i mass media spesso presentano la violenza come qualcosa di naturale e inevitabile⁵⁶. È necessario eliminare questi errori e superare la visione antropologica negativa (*homo homini lupus*⁵⁷), che esclude la possibilità di una pace duratura. In questo senso,

il preambolo della Costituzione dell’UNESCO afferma: “poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace”⁵⁸. Abbiamo bisogno di un “disarmo mentale” che ci liberi dall’avidità, dall’odio, dai pregiudizi... Questa necessaria guarigione va oltre le nostre forze in un mondo segnato dalla violenza. I credenti di diverse religioni ritengono che questo cambiamento di mentalità non è soltanto un compito urgente per ogni uomo, ma anche un dono da chiedere continuamente a Dio, giacché solo lui può portare la vera pace. Per i cristiani, Gesù stesso è la nostra pace (Ef 2,14).

Le religioni hanno una lunga tradizione di saggezza e di impegno disinteressato nell’affrontare le questioni sociali. Di fatto, le organizzazioni religiose sono note a livello mondiale per la loro sollecitudine e diligenza nell’aiutare le persone più vulnerabili. La vicinanza affettuosa all’altro favorisce il senso di responsabilità, crea legami di fiducia e costruisce la coesistenza pacifica. Inoltre, le religioni aprono gli esseri umani alla contemplazione della bellezza in un modo che qualsiasi ideologia o materialismo sarebbe incapace di fare. Con l’aiuto divino, anche i nostri errori e le nostre imperfezioni non sono più un ostacolo alla crescita personale e sociale, poiché Cristo, sposo bellissimo, tutto purifica⁵⁹ e così ristabilisce la bellezza facendo “nuove tutte le cose”⁶⁰.

Conclusione

La religione (*re-ligare*) ha come scopo il costruire la comunità, cioè i legami umani che uniscono e danno vita. Attraverso l’incontro personale, il perdono e i rapporti di fiducia, la religione pone veramente le basi della pace. Invece, il sistema economico-finanziario oggi dominante offre molti mezzi tecnici di connessione, ma non riesce a evitare che le persone si sentano sempre più sole.



1. 1. L'età secolare
 - 1.1. L'umanesimo immanente, condiviso da credenti e non credenti
 - 1.2. Lo scientismo
2. Proposte per garantire la pace
 - 2.1. Etica globale
 - 2.2. Il dialogo interreligioso
3. Le religioni e la pace dalla prospettiva cattolica
 - 3.1. Le guerre di religione, espressione di immaturità
 - 3.2. Nostra Aetate: dialogo interreligioso
 - 3.3. I semi del Verbo (Semina Verbi)
4. Lo Spirito di Assisi
5. Il cambio di mentalità nello Spirito di Assisi
- Conclusione

27

Nella nostra società individualista, i legami familiari sono sempre più deboli e il globale minaccia il locale. I media e le reti sociali offrono soltanto un'illusione di comunità, mentre in realtà rispondono alla logica del consumismo. L'assenza di un contatto umano diretto favorisce, ad esempio, l'esibizionismo e il *cyber-bullismo*. La stessa dinamica di irresponsabilità agisce nella guerra moderna che uccide migliaia di persone senza guardarle in faccia, ridotte di proposito a mere figurine statistiche sullo schermo del computer. Cercando ciecamente un progresso materiale fine a se stesso, l'economia promuove una guerra di interessi in cui si sacrifica l'essere umano e si abusa della natura perché, come diceva Hobbes, "la tua morte è la mia vita"⁶¹. Contraddicendo questa visione darwiniana della società, la Chiesa cattolica afferma che l'uomo, "per sua intima natura è un essere sociale" (GS 12) e sempre "deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali" (GS 25). Inoltre, attraverso il principio di sussidiarietà, la Chiesa sottolinea l'importanza delle comunità locali e la prevalenza dei beni relazionali sui beni economici. La vera religione promuove la pace, l'armonia e la riconciliazione, risanando le quattro relazioni fondamentali: con Dio, con gli altri esseri umani, con se stessi e con la natura. Anche la morte diventa una sorella nella percezione dei credenti come Francesco d'Assisi, perché ci apre la porta alla vera vita. In quel momento solenne, saremo giudicati sull'amore.

* *Teologia Morale Pontificia Università Antonianum*

¹ Il testo ripropone una conferenza tenuta durante il 5° Simposio internazionale sul dialogo islamo-cristiano, organizzato dalla Famiglia Francescana ad Istanbul (Turchia), dal 26 al 27 settembre 2014, sul tema: "Contributions of Religions to Peace".

² Con questa espressione, Edward Lorenz cercava di spiegare la teoria del caos, ma è stata utilizzata anche per mettere in guardia dai pericoli di un mondo globalizzato e interdipendente. Cfr. R.C. HILBORN, in *American Journal of Physics* 72/4 (2004) 425-427.

³ B.V. BRADY, *Essential Catholic social thought*, Orbis, Maryknoll 2008, 239.

⁴ http://hiik.de/de/downloads/data/downloads_2013/Conflict-Barometer2013.pdf

⁵ K. SINGH, *The contribution of Religions to the culture of peace. Final report*, Centre UNESCO de Catalunya, Barcelona 1995, 4 [traduzione mia].

⁶ C. TAYLOR, *A Secular Age*, Belknap Press, Cambridge MA 2007 (trd. it. *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009). Sul pensiero di Taylor: ID., *Dilemmas and connections. Selected Essays*, Belknap, Cambridge 2014.

⁷ G. BAUM, «The churches challenged by the Secularization of culture», in *Journal of Ecumenical Studies* 46/3 (2011) 344.

⁸ "The dark side of individualism is a centering on the self, which both flattens and narrows our lives, makes them poorer in meaning". C. TAYLOR, *The Ethics of authenticity*, Harvard Univ. Press, Cambridge MA 1991 (6th printing 1995), 4.

⁹ Cfr. C. TAYLOR, *A Catholic Modernity?*, The Univ. of Dayton 1996, 20-21.

¹⁰ J. RATZINGER., *Values in a time of upheaval*, Ignatius, San Francisco 2006, 66. Reason has been reduced "to what is calculable. [...] We have to be converted again to a broader concept of reason; we must relearn moral reason as something rational". ID., *Church, ecumenism, and politics: new endeavors in ecclesiology*, Ignatius, San Francisco 2008, 205.

¹¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica «Spe Salvi», [=SS], 30-11-2007, n. 22 e 42-43, in *Acta Apostolicae Sedis*, [=AAS], 99 (2007) 985-1027.

¹² G. BAUM, «The churches challenged...», cit., 345.

¹³ C. TAYLOR, *A Secular Age*, cit., 505-535.

¹⁴ J. HABERMAS - Cardinal J. RATZINGER, *The Dialectics of Secularization. On reason and Religion*, Ignatius Press, San Francisco, CA, 2006, 69-70 (trd. it *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005).

¹⁵ J. HABERMAS - J. RATZINGER *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005, 59. "La secularización ha de entenderse hoy como un proceso de aprendizaje recíproco entre el pensamiento laico heredero de la Ilustración y las tradiciones religiosas. Éstas pueden aportar un rico caudal de principios éticos que, al ser traducidos al lenguaje de la razón, fortalecen los lazos de solidaridad ciudadana sin los que el Estado secularizado no puede existir". J. RATZINGER - J. HABERMAS, *Dialéctica de la secularización. Sobre la razón y la religión*, Encuentro, Madrid 2006⁴, 18. "Ambas posturas, la religiosa y la laica [...] pueden tomar en serio mutuamente sus aportaciones en temas públicos controvertidos". *Ibid.*, 43-44.

¹⁶ Per completare quanto qui diciamo: M. CARBAJO NÚÑEZ, *Francisco de Asís y la ética global*, PPC, Madrid 2008. Il libro è stato tradotto in italiano (Padova 2011) e in portoghese (Braga 2009). Cfr. R. MANCINI, *Etiche...*, cit.; cfr. L. BOFF, *Ethos mondiale. Alla ricerca di un'etica comune nell'era della globalizzazione*, Gruppo Abele, Torino 2000, 31-59.

¹⁷ R. MANCINI, *Etiche della mondialità*, Cittadella, Assisi 1996, 15-198.

¹⁸ H. JONAS, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1984⁵, 15.

¹⁹ H. JONAS, tr. it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2009.

²⁰ H. KÜNG, *Perché un'etica mondiale. Religione ed etica in tempi di globalizzazione*, Queriniana, Brescia 2004; ID., *Etica mondiale per la politica e l'economia*, Queriniana, Brescia 2002; ID., *Proyecto de una ética mundial*, Trotta, Madrid⁷ 2006.

²¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica «Caritas in Veritate», [=CV], 29-06-2009, n. 4, in AAS 101 (2009) 641-709. "La carità è amore ricevuto e donato". CV 5.

²² K. RAHNER, «Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza», in *Mysterium Salutis*, III, Queriniana, Brescia 1969, 474. "Il disegno divino dell'uomo e del mondo non può incarnarsi senza la libertà dell'uomo". N.A. BERDIAEV, *Filosofia dello spirito libero*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 212.

²³ Ger 7,23; cfr. Es 6,7.

²⁴ J. RATZINGER, *Il Dio vicino. L'eucaristia cuore della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 13.

²⁵ A. KASPER, *Caminos de unidad. Perspectivas para el Ecumenismo*, Cristiandad, Madrid 2008, 26. "Al comienzo de segundo período de sesiones, el papa declaró en un discurso inaugural de carácter programático que el 'acercamiento' ecuménico era uno de los objetivos y, por así decir, la necesidad espiritual por la que se convocó el Concilio. Si nos ajustamos

a esa afirmación, habría que leer todos los documentos oficiales del Concilio desde una perspectiva ecuménica". *Ibid.*

²⁶ "La rivelazione [...] può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo". PAOLO VI, Lettera enciclica «Ecclesiam suam», 6-08-1964, n. 72, in AAS 56 (1964) 609-659.

²⁷ BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino in occasione del XX anniversario dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace» 2-09-2006, in AAS 98 (2006) 749-754.

²⁸ BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

²⁹ Cfr. Dt 20,10-18; Gs 7; D. SORRENTINO, «Benedetto XVI e lo "Spirito di Assisi"», in *Convivium Assisiense* 9/1 (2007) 97-99.

³⁰ Cfr. Sap 16,18.

³¹ Cfr. Is 2,2ss; 42,6; 66,18-21; Ger 4,2; Sal 47. BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

³² BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

³³ FRANCESCO, Lettera enciclica «Lumen Fidei», 29-05-2013, n. 34, in AAS 195 (2013) 555-596.

³⁴ FRANCESCO, «Messaggio per la 47 Giornata Mondiale della Pace», 1-01-2014, n. 1, in *L'Osservatore Romano* (13-12-2013) 4-5.

³⁵ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione «Nostra Aetate», [NA], 28-10-1965, in AAS 58 (1966) 740-744.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica «Pastor Bonus», 28-06-1888, in AAS 80 (1988) 841-930. Questo Pontificio Consiglio include la Commissione per i rapporti religiosi con i musulmani, istituito da Paolo VI nel 1974.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica in forma di Motu proprio «Inde a Pontificatus», 25-3-1993, in AAS 85 (1993) 549-552.

³⁸ «La Chiesa è «l'universale sacramento della salvezza» che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo». CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale «Gaudium et Spes», [=GS], 7-12-1965, n. 45, in AAS 58 (1966) 1025-1120; cfr. ID, Costituzione dogmatica «Lumen Gentium», [=LG], 21-11-1964, n. 48, in AAS 57 (1965) 5-71.

³⁹ BENEDETTO XVI, «Incontro con i rappresentanti di alcune comunità musulmane», Colonia 20-08-2005 in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, Lev, Città del Vaticano, [=InsB], vol. I (2005) 445-448, qui 445.

⁴⁰ Il dialogo «è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole». GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica «Redemptoris misio», [=RM], 7-12-1990, n. 56, in AAS 83 (1991) 249-340.

⁴¹ SEGRETARIATO PER I NON-CRISTIANI, «La Chiesa e le altre Religioni – Dialogo e Missione», 10-06-1984, in AAS 76 (1984) 816-828.

⁴² PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, «Dialogo e annunzio», [=DA], 19-05-1991, in AAS 84 (1992) 414-446.

⁴³ «Dio ha legato la salvezza al sacramento del Battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti». *Catechismo della Chiesa Cattolica*, [=CCC], n. 1257, Madrid 1992.

⁴⁴ P.G. CABRA, *La vida religiosa en misión*, Sal Terrae, Santander 1991, 81 [traduzione mia]; E. MELANDRI, «Dalla "colonizzazione" alla liberazione», in *Adista* 32 (2012) 30; PAOLO VI, Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi», [=EM], 8-12-1975, n. 80, in AAS 58 (1976) 5-76.

⁴⁵ V.M. PEDROSA et al., ed., *Nuevo diccionario de catequética*, I, San Pablo, Madrid 1997, 52.

⁴⁶ T. DE CELANO, «Vita del beato Francesco [vita prima]», [=ICel], c. 82, in *Fonti Francescane*, [=FF], EFR, Padova³ 2011, 463.

⁴⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium», [=EG], 24-11-2013, n. 257, LEV, Città del Vaticano 2013.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, n. 3, in AAS 79 (1987) 1082-1090.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, cit., n. 3.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, cit., n. 5.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso alla Curia romana», 22-12-1986, cit.

⁵² BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai rappresentanti religiosi», 28-10-1999, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, [=InsJP2], Lev, Città del Vaticano, vol. 22/2 (1999) 651-655, qui 653; cfr. ID., «Discorso ai partecipanti della sesta assemblea della conferenza Mondiale su Religione e Pace», 3-11-1994, 2, in *InsJP2* 17/2 (1994) 597-601, qui 599.

⁵⁴ BENEDETTO XVI, «Lettera a S.E. Mons. Domenico Sorrentino...», cit.

⁵⁵ FRANCESCO, «Omelia nella spianata dell'area ex Insud (Sibari, Calabria)», 21-06-2014.

⁵⁶ K. SINGH, *The contribution of Religions...*, cit., 3. «In order to contribute to the creation of a culture of peace, UNESCO initiated a dialogue with the religious traditions and peace research centers during the 1992-1993 biennium». *Ibid.*

⁵⁷ «L'uomo è un lupo per l'uomo». PLAUTO, *Asinaria*, atto II. Tommaso d'Aquino mostra una concezione antropologica molto diversa quando afferma: «*Homo homini naturaliter amicus*». *S.Th* II-II, q.114, a.1, ad.2.

⁵⁸ UNESCO, *Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la cultura*, Londra 1945.

⁵⁹ Cfr. Rm 8,28. «Deformia facit pulchra, pulchra pulchriora et pulchriora pulcherrima». *Hexaem* I, 34 (*Opere di San Bonaventura*, VI/1 66-67).

⁶⁰ Ap 21,5. Bonaventura afferma: «Pulchritudo pulchrificativa universorum». BONAVENTURA, *Sermones de nativitate b. Mariae virginis*, II (*Opera omnia*, IX 709a).

⁶¹ «Mors tua vita mea». HOBBS, *De cive*, 1, 12.

“ECOLOGIA FRANCESCANA. RADICI DELLA LAUDATO SI”, PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ

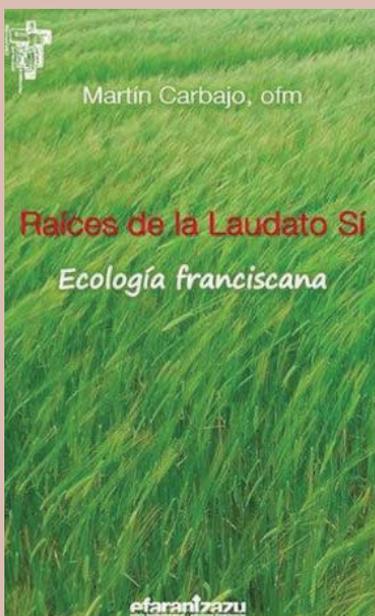
RELATORE: PROF. SIMONE MORANDINI
Istituto Studi Ecumenici S. Bernardino (Venezia)

9 MAGGIO 2017

17:15–18:30

ACCADEMIA ALFONSIANA, AULA MAGNA
ROMA

Questo libro ci introduce nella visione francescana dell'ecologia che, in molti aspetti, può essere considerata come ispiratrice dell'enciclica *Laudato Si'*. A partire da una visione globale e inclusiva, analizza le attuali sfide etiche globali, mettendole in relazione con l'esperienza di Francesco d'Assisi e con la riflessione filosofica e teologica della Tradizione francescana. Si evidenzia la necessità di superare l'attuale paradigma tecnocratico e la cultura dello scarto, che privilegia il ben-avere sul ben-essere e rompe i legami che ci uniscono alle creature.



BUON VIAGGIO...

DEDICATO AD ANTONINO LO MONACO

Antonino Lo Monaco, presidente regionale Sicilia e consigliere nazionale della Fraternità Francescana Frate Jacopa, ci ha lasciato il 2 febbraio 2017, dopo un lungo tempo di malattia affrontato con grande coraggio e fede. Aveva 56 anni. Accanto alla sua intensa attività professionale, non ha mai mancato di interessarsi dell'ambito sociale e politico, ricoprendo vari incarichi nella sua Taormina, e adoperandosi nel Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Sociale Frate Jacopa.

IL NOSTRO SALUTO A NINO

La Fraternità Francescana Frate Jacopa si stringe al figlio Livio, alla moglie Lucia, alle sorelle, alla famiglia tutta in questo momento di grande dolore per la perdita del nostro carissimo Nino.

Ci sembra di vedere il suo sorriso... Vogliamo ricordarlo così come lo abbiamo conosciuto nel nostro camminare insieme in questi anni, in cui lo abbiamo visto, anche nei momenti più difficili, sempre forte nella speranza.

Lo ricordiamo quando era lui a incoraggiare tutti a guardare avanti con fiducia.

La sua generosità nel servizio alla Fraternità regionale e nazionale, la sua intraprendenza, la capacità di ricominciare sempre da capo nell'interessarsi del bene comune, il suo amore per la famiglia, il suo desiderio di condividere con altri il tesoro prezioso della spiritualità francescana, rimangono per noi esempio e stimolo.

Nel rendimento di grazie per averlo avuto come fratello, chiediamo al Signore di saper accogliere la sua eredità:

quella operosa fede che, anche nelle sofferenze più grandi, ci ha testimoniato qual è la vera Luce che illumina il cammino.

Carissimo Nino, nella pienezza della pace del Padre di ogni misericordia, continua ad esserci accanto!

Argia Passoni, P. Lorenzo Di Giuseppe, Maria Rosaria Restivo, Bice Bombaci, Giorgio Grillini e tutta la Fraternità Francescana Frate Jacopa nazionale e regionale, assieme alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa



Si ha sempre la sensazione che le parole siano vuote e che non possano esprimere appieno la persona che vogliamo ricordare ed accompagnare con il nostro affetto verso il suo viaggio alla casa del Padre. Questo è il momento del raccoglimento, della riflessione, della meditazione, e soprattutto della preghiera.

Il nostro Nino Lo Monaco era un uomo che ha creduto nella famiglia, nell'amicizia, nella Fraternità Francescana ... nella vita! Dall'infausto giorno dell'inizio del suo calvario abbiamo sempre sperato che lui riuscisse a vincerlo quel male tremendo che s'insinuava in lui, purtroppo non è stato così, ed io faccio ancora fatica a crederci, nella mia mente non posso ancora credere che sia andata così.

Forse questi pensieri non li ho avuti solo io, forse sono pensieri che abbiamo avuto tutti, forse possono sembrare semplici esternazioni ma sono profondamente veri. Nino era semplice e buono, sempre pronto ad aiutare ed ad incoraggiare, con l'indomita forza di chi sa sopportare fatiche e pesi di ogni genere. Ed anche se abbiamo nel cuore la certezza che il Signore sa quello che fa, il dolore è grande. Potrei citare decine di aneddoti ma forse lui avrebbe preferito raccontarli a voce a suo modo come amava fare quando eravamo riuniti.

Non ci sono parole per ringraziarlo per l'opera preziosa e per il ruolo che ha saputo svolgere tra di noi, dedicandoci ciò che di più prezioso un uomo possiede: il proprio tempo e la sua stessa vita sino alla fine. Un donarsi e un darsi, senza mai un'esitazione, senza mai una pausa o un ripensamento, anche nei momenti più duri e più difficili, quando le forze e la salute magari avrebbero richiesto un passo indietro. E invece, al contrario, Nino, con la caparbietà, e nello stesso tempo la sensibilità che gli erano consone, ha continuato ad andare avanti, ad imprimere un'accelerazione, a quella sua scelta di "esserci" sempre.

Un compagno di viaggio molto prezioso su cui abbiamo potuto sempre contare, instancabile nel voler testimoniare la spiritualità francescana che voleva donare a tutti coloro che incontrava sulla sua strada, sempre attento a costruire interventi sociali e culturali.

Ci mancheranno le sue battute, quei suoi occhi birichini, e le sue strette di mano, ci mancherà lui.

Lo ricorderemo sempre, come fratello e come persona, per la sua infinita umanità.

E sono certa che anche dal cielo, Nino, instancabile com'è, continuerà a vegliare su di noi. Questo ci rassereni, ci dà forza, sapremo essere fedeli custodi dei suoi insegnamenti.

Buon viaggio...Nino!

Maria Rosaria Restivo

VIVIAMO L'EPOCA DELLA 'SOCIALITUDINE', CONNESSI MA SOLI

Convegno UCSI a Bologna

Centocinquanta giornalisti dell'Emilia-Romagna hanno partecipato alla XIII edizione del convegno regionale su "Giornalismo strumento di costruzione e di riconciliazione" all'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, organizzato per la festa del patrono dei giornalisti, S. Francesco di Sales, dall'Ufficio Comunicazioni sociali Ceer in collaborazione con Fisc, Ucsi, Gater, Acec, GreenAccord e Ordine dei giornalisti Emilia-Romagna, con crediti formativi...

Hanno portato i saluti mons. Tommaso Ghirelli, nuovo vescovo delegato per le Comunicazioni sociali Ceer, don Davide Maloberti, delegato regionale Fisc, Matteo Billi, presidente Ucsi Emilia-Romagna e Antonio Farnè, presidente regionale Ogd, che ha affermato: «Oggi si può parlare di periferia anche nel giornalismo, dove il 65% di chi fa questo mestiere non ha un contratto».

Sono poi intervenuti il giornalista Guido Mocellin, saggista, affermando che «l'evoluzione del sistema, a partire dalle res novae continuamente proposte dalla tecnologia, è oggi così rapida da porre continuamente nuove domande di natura etica, che spetta agli operatori riconoscere, identificare e formulare» e Alessandro Rondoni, direttore Ufficio Comunicazioni sociali Ceer, che ha sottolineato: «Viviamo la socialitudine, il tempo in cui si è tutti

connessi ai social ma immersi in una nuova solitudine. L'informazione è un bene comune e offre notizie come cibo per la mente. Oggi si dice che la gente ragiona con la pancia, noi allora diciamo che bisogna mangiare con la testa».

È intervenuto pure don Ivan Maffei, direttore Ufficio nazionale comunicazioni sociali Cei, affermando che «siamo sempre più distratti da cose futili, anche a causa del digitale, col rischio di essere allontanati dagli altri. Abitare la frontiera significa non chiudersi in sé ma accettare il confronto, l'incontro e la fatica di inserirsi nel tessuto vitale del tempo in cui viviamo».

Mons. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha presentato il messaggio del Papa "Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo".

«Il circolo vizioso della paura e dell'angoscia – ha detto – ha conseguenze gravi perché produce disillusione e fatalismo. Bisogna superare questa tentazione del negativo e comunicare partendo dall'esperienza di vita, dalla speranza e dalla fiducia del Vangelo». Mons. Ernesto Vecchi è stato ringraziato per il lungo servizio nelle Comunicazioni sociali e gli atti del convegno, svoltosi il 10 febbraio, saranno pubblicati da "Il Nuovo Areopago" (ed. La Nuova Agape).

Alessandro Rondoni



ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ

ISSN 1974-2339

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno svoltosi a cura della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa a Bellamonte (TN) sulle Dolomiti, dal 23 al 26 agosto 2016, con il patrocinio del Comune di Predazzo.

Il tema “*Abitare la terra. Abitare la città*”, scelto a partire dalle indicazioni del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze “In Cristo Gesù un nuovo umanesimo”, viene proposto attraverso il contributo di teologi ed esperti in quattro sezioni, che ne delineano elementi fondamentali, offrendo strumenti di lettura sulla complessità del tempo presente in ordine all’abitare e richiamando alla necessità di recuperare la profondità insita nella densità pluriforme del verbo abitare:

1. Abitare la città
2. Abitare il territorio
3. Abitare le relazioni
4. Abitare la terra.

Alla interessante lettura della decostruzione del sociale oggi operante nelle nostre società, guidate da un individualismo libertario e da un neo utilitarismo, che mercantilizzano ogni realtà e relazione erodendo il sociale e i beni relazionali (M. Toso), fa da riscontro la metafora del “mare liquido” (Don Cagol). Il mare della comunicazione globale, dove tutto è contemporaneo, porta alla atomizzazione e alla astoricità delle relazioni (Atti); in questo mare, dominato dalla tecnocrazia e dalla finanza speculativa, gli uomini fluttuano, migrano senza meta e senza patria, in territori anonimi, interscambiabili, senza identità, né comunità di senso.

In un contesto di questo tipo, che ingloba natura, uomini, popoli, è segnalata l’urgenza di imboccare il paradigma della generatività sociale affermando una relazionalità generativa del sociale, vissuta all’insegna della reciprocità e del mutuo potenziamento d’essere per un abitare più umano e umanizzante (M. Toso). E l’urgenza di ridare forma solida a ciò che viviamo, rivitalizzando le comunità, attraverso l’impegno per un nuovo ethos sociale che ci faccia recuperare il bene dell’essere insieme, il bene comune, i legami sociali nativi, un’etica relazionale fondata sulla comune origine, sul destino comune, sulla chiamata comune ad abitare l’unica casa comune (Don Cagol).

Da entrambe le letture e indicazioni, un forte appello a prendere coscienza della nostra condizione di cristiani e cittadini e ad assumere la lezione di *Evangelii Gaudium*, che vede come punto nevralgico il farsi popolo, il divenire popolo. Il popolo



rimanda alla questione decisiva: la questione del senso del vivere insieme. La sfida di essere cittadini comprende il vivere e l’esplicitare l’appartenenza ad una società, ad un popolo, inteso come unione morale di persone cittadini uniti da mutua fraternità e impegnati in un territorio in vista della realizzazione del bene comune (Mons. Toso). Da qui la chiamata in causa a riscoprirsi come popolo di Dio in cammino nella storia, per alimentare quel “noi” rigeneratore che va costruito nella crescita di una comunità cristiana orientata al dialogo con la comunità civile, nella consapevolezza di un Dio che abita anche oggi le nostre strade, le nostre

piazze, le nostre città.

Ora tutto questo viene saldamente ancorato, da ogni contributo e dal testo nel suo insieme, al recupero delle radici antropologiche, teologiche, relazionali dell’abitare.

Il tema dell’abitare è legato al mistero dell’incarnazione di un Dio che viene ad abitare in mezzo a noi, che si fa dimora in noi – “inabitare” – (Guerrini, Baldo, Don Serretti) per rendere possibile la partecipazione al suo progetto salvifico per ogni uomo e per tutta la creazione. Il mistero del poter essere abitati da Dio è la fonte prima del vero e autentico abitare dell’uomo. “Abita la terra” è un comando iscritto nel cuore dell’uomo (Don Serretti, Mons. Tisi). L’“abitare le relazioni” ci rimanda dunque a vivere la relazione con Dio, con il creato, con ogni altro uomo (Baldo) ed al tempo stesso ci rimanda a considerare come ogni uomo abiti innanzitutto la relazione, perché ogni uomo nasce in un grembo materno. Fissare lo sguardo sulle relazioni costitutive (Don Serretti), volute da un Creatore che ci ha creati “a sua immagine e somiglianza” nella unità uomo-donna, è fondamentale per risanare le relazioni di origine di maternità e paternità e curare la famiglia quale insostituibile cuore di ogni relazionalità. Così “abitare la città” richiede uno sguardo contemplativo che possa vedere anche oggi quel Dio che abita le nostre città per divenire con Lui capaci di rigenerare la nostra modalità di abitare.

Questo il messaggio centrale: recuperare le radici, ritornare alla relazione costitutiva dell’umano, per ritrovare il senso dell’abitare e recuperare la bellezza dello statuto creaturale voluto per la felicità di ogni uomo e di tutta l’umanità.

Dal testo emerge la responsabilità dell’abitare oggi. Una responsabilità da intendersi non in senso moralistico. Si tratta di rispondere in senso respon-

soriale (Mons. Tisi). Rispondere al dono riconoscendo il dono ricevuto ed amministrandolo a partire dalla quotidianità della nostra vita, imparando a farlo per il bene di tutti. Riscoprire la bellezza, la dignità assegnata all'uomo (Guerrini, Baldo), e riscoprire la bellezza di questa responsabilità, capace di rigenerare la nostra vita e di contribuire a salvare dalla desertificazione la terra e la convivenza umana. Non possiamo sottrarre questo supplemento d'anima che la fede può offrire (Don Cagol). Siamo chiamati a restituire e a condividere quanto abbiamo ricevuto, aperti all'incontro con ogni altro uomo e donna del pianeta.

Siamo chiamati a farlo con tutta la speranza e la fiducia che in questo non siamo soli. L'umano cerca il noi come abitazione naturale (Mons. Tisi). È il discorso del "con" come percorso d'anima. Il primo "con", il più fecondo, è proprio il portare con Cristo le sorti del mondo: un con-compiere con Cristo che è venuto a dimorare in mezzo a noi perché noi potessimo partecipare pienamente al suo progetto di amore. Il "con" come percorso d'anima ci porta così ad un crescere "con", alla concretezza del "con-crescere" nella concretezza della comunità, comunità ecclesiale e comunità civile.

Un "noi" dunque da costruire con perseveranza; non un "noi" massa delle società impersonali, neppure un "noi" meramente etnico o contrattuale (cf EG), ma un "noi" unito dall'amore reciproco, dalla comune appartenenza, che spinge a realizzare il bene di tutti nello spazio e nel tempo (Mons. Toso). La costruzione del "noi" per un nuovo ethos civile (Don Cagol). Una ritessitura che interpella a rendere sempre più generativa la comunità ecclesiale a partire dal curare le nostre comunità come "contro-ambiente", secondo il linguaggio del sociologo Magatti: ambienti che spezzano l'anonimato, in cui discernere, in cui formarsi insieme e custodirsi dal "mare liquido", per far emergere la terra solida (Don Cagol), progettando sempre più luoghi ponte, in cui siano possibili la cultura dell'incontro e del dialogo per costruire quella civitas da cui dipende la civiltà, la qualità del nostro abitare, la qualità della cittadinanza globale.

La via dell'abitare ci immette così decisamente sul piano di quella "chiesa in uscita" indicata dalla *Evangelii Gaudium*, che come laici siamo chiamati a vivere nella interazione continua con la realtà sociale e civile. È il lascito del Convegno Ecclesiale Nazionale da far crescere nella

comunione e nella gioia del metterci in stato di risposta. Non a caso l'abitare incrocia le altre quattro vie proposte a Firenze 2015: è "uscire" da un abitare difensivo per divenire abitare ospitale; è "annunciare" che Dio è lì nella città, nella nostra vita, nelle nostre case; è "educare" alla logica della gratuità e della restituzione, educare al limite per una convivialità che renda ragione della fraternità cosmica (cf LS); è un continuo "trasfigurare" che contempla la bellezza dell'abitare con Dio, nel creato, nelle città, con i fratelli, in quella dinamica di conversione che unisce cielo e terra.

Gli Atti vogliono essere segno di condivisione di questo dono, con una particolare riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito anche con la testimonianza a mettere a fuoco il messaggio di impegno nella speranza che il libro propone. È il messaggio che ci viene dall'ascolto del territorio, un territorio dove una plurisecolare esperienza ha preservato con "Regole" l'ambiente e la possibilità di vita delle popolazioni locali in un rapporto fecondo tra comunità e istituzioni ecclesiali (Bosin, Morandini, Don Pizzolli), donando così a tutti la possibilità di godere oggi di questo patrimonio dell'umanità e l'eredità di una gestione condivisa dei beni di creazione quale potenziale paradigma di futuro.

A cura di Argia Passoni

CICLO INCONTRI "ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ"

Si è tenuto a Bologna, domenica 19 febbraio, il secondo appuntamento del Ciclo promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con le Parrocchie di S. Maria Annunziata di Fossolo e di S. Rita. Il tema "Abitare le relazioni in famiglia: la sfida più bella e complessa" è stato sapientemente proposto dal di dentro del vissuto familiare dalla Dott.ssa Elisa Manna (Res. Centro Studi Caritas Roma, già Resp. Politiche culturali Censis) suscitando vivo interesse e partecipazione. Nella foto un momento dell'incontro, di cui daremo resoconto nel prossimo numero del Cantico, mentre anticipiamo che il terzo appuntamento si terrà domenica 9 aprile, sempre presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo: sul tema "Abitare con fede la città" interverrà l'Arcivescovo di Bologna, S.E. Mons. Matteo Zuppi.





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**.

* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero"** della Caritas Europea e Italiana.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature



e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

Siamo lieti di informare che nel mese di gennaio 2017 abbiamo potuto inoltrare alla Clinica infantile "Club Noel" un'ulteriore offerta di € 3.000 come contributo per i nuovi padiglioni. Grazie a tutti coloro che hanno generosamente donato.